

Tra aristotelismo ed occasionalismo: La replica di Locke a Malebranche e Norris*

Igor Agostini

Abstract: In this article I reconsider the controversy between Locke and the Malebranchian philosophy. I will argue that: 1) Norris's objections against Locke on the origin of ideas are based on an application to the doctrine of the *Essay* of the objections advanced by Malebranche in the *Recherche* against the Aristotelian intentional species, and are therefore grounded on an assimilation of the Lockean doctrine to Aristotle's; 2) Locke's response in the *Examination of P. Malebranche's Opinion of Our Seeing All Things in God*, directed against both Malebranche and Norris, consists in an attempt to dissociate his own position from Aristotle's, and that this response does not follow Le Clerc's to Norris; 3) the doctrine of perception elaborated by Locke in the *Examination* is in order to neutralize the assimilation of the doctrine of the *Essay* to Aristotle's; 4) in the *Examination*, the dissociation from Aristotelianism also excludes any convergence with Occasionalism; 5) Collins, who did not know the *Examination*, makes an error in recognizing (although in an anti-Malebranchian function), in his correspondence with Locke, the existence of the lowest common denominator between the Lockean doctrine of perception and Occasionalism; 6) Collin's error, as well as Le Clerc's, arises from a radical adherence to the restrictions of the historical method from which Locke had distanced himself in the *Examination*.

Keywords: Locke, Malebranche, Norris, Idea, Empiricism

1. Premessa

A proposito della controversia che, dopo il 1690, oppose Locke a Malebranche, e di cui l'atto principale è la stesura, nel 1693, del testo poi pubblicato nelle *Posthumous Works* in versione non integrale da parte di Peter King col titolo di

* Abbreviazioni: *Draft A or B* = J. Locke, *Drafts for the Essay concerning Human Understanding and Other Philosophical Writings*, vol. I: *Drafts A and B*, a c. di P.H. Nidditch e G.A.J. Rogers, Oxford University Press, Oxford 1990; *Simonutti* = J. Locke, *Malebranche e la visione in Dio. Con un commento di Leibniz*, a c. di L. Simonutti, Edizioni ETS, Pisa 1994; *OC* = N. Malebranche, *Œuvres complètes*, 20 voll. + 2, dir: Andr. Robinet, Vrin/CNRS, Paris 1958-67.

Examination of P. Malebranche's Opinion of Our Seeing All Things in God, nel 1706¹, esiste ormai una letteratura critica che ha scrutato con grande ampiezza l'*affaire*, giungendo a diverse conclusioni condivise. È certo che, oltre a Malebranche, fu anche John Norris – l'autore, nel 1689, di *Reason and Religion*², l'opera con cui si importava in Inghilterra la filosofia malebranchiana – l'obiettivo polemico dell'*Examination* e che, anzi, fu solo in seguito all'entrata in scena di Norris che Locke concentrò la propria attenzione sulla dottrina dell'oratoriano, che pure conosceva almeno dai tempi del suo soggiorno francese: se ne ha, fra le altre, anche una prova testuale, poiché è Norris il «certain Gent»³ cui si indirizzano alcune allusioni del testo lockiano, che poi figurarono fra i tagli di King.

È peraltro a causa di questi tagli che si è dato a lungo per scontato che la critica dell'*Examination* fosse rivolta senz'altro contro Malebranche: lo attestano le *Remarques sur l'écrit de Locke: Examination of Malebranche's opinion of seeing all Things in God* di Leibniz, come anche la *Defense du sentiment du p. Malebranche sur la nature, & l'origine des idées contre l'examen de M. Locke* di Gerdil⁴, dove non figura la minima allusione a Norris⁵. Il quadro fu corretto dall'intervento, nel 1958, di Charlotte Johnson, che, sulla base della considerazione sia della vicenda nel suo insieme, sia del testo integrale dell'*Examination*, non solo dimostrò che lo scritto di Locke coinvolgeva anche Norris, ma avanzò con convincenti argomenti l'ipotesi che fosse quest'ultimo l'obiettivo polemico principale; una lettura, questa, che è ancora oggi presentata come canonica nella letteratura di riferimento, soprattutto di lingua inglese⁶, ma che

¹ *An Examination of P. Malebranche's Opinion of Our Seeing All Things in God*, in *Posthumous Works of Mr. John Locke*, a c. di P. King, A. e J. Churchill, London 1706, pp. 137-213. Il testo ometteva i §§ 1, 3-5 e anche una parte del § 29 in cui Locke cita *Reason and Religion* di Norris. Essi furono trascritti parzialmente da C. Johnston, "Locke's Examination of Malebranche and John Norris", in *Journal of the History of Ideas* 19 (1958), 4, pp. 551-58 e, poi, pubblicati e tradotti integralmente in *Simonutti*. L'edizione critica è in programma per le *Works* della Clarendon Press (si registra anche un'edizione francese: *Examen de la vision en Dieu, et autres notes critiques concernant Malebranche*, présent., trad. et notes par J.-M. Vienne; postface de J.C. Bardout, Vrin, Paris 2013).

² *Reason and religion, or, The grounds and measures of devotion, consider'd from the nature of God, and the nature of man in several contemplations: with exercises of devotion applied to every contemplation*, printed for Samuel Manship, London 1689.

³ *Simonutti*, p. 120. Cfr. Johnston, "Locke's Examination", cit., p. 555.

⁴ S. Gerdil, *Defense du sentiment du p. Malebranche sur la nature, & l'origine des idées contre l'examen de m. Locke*, Imprimerie royale, Torino 1748.

⁵ G.W. Leibniz, *Sämtliche Schriften und Briefe*, Akademie Verlag, Berlin 1962, pp. 553-58, tr. it. in *Simonutti*, pp. 105-13.

⁶ Cfr. C. Johnston, "Locke's Examination", cit.; R. Acworth, *The Philosophy of John Norris of Bemerton (1657-1712)*, Olms, Hildesheim-New York 1979, pp. 269-70; W.J. Mander, *The Philosophy of John Norris*, Oxford University Press, Oxford 2008, p. 192; P. Schuurman, *Vision in God and*

va in qualche modo controbilanciata. In una raffinata ricostruzione dell'intero dossier, infatti, Chiara Giuntini ha magistralmente rimesso in questione l'idea che fosse Norris l'obiettivo polemico principale dell'*Examination*, ricollocando in primo piano l'interesse specifico di Locke verso Malebranche⁷. Che così stiano effettivamente le cose risulta da una considerazione completa, estesa sino agli ultimi anni della vita del filosofo, della corrispondenza, la quale, oltre che un'attenzione ininterrotta nei confronti di Malebranche, attesta che Locke riprese in mano il suo testo ripromettendosi di sottoporlo alla lettura di Collins e di offrire la confutazione definitiva della dottrina della visione in Dio.

Il motivo, poi, per cui Malebranche divenne il terreno di scontro fra Locke e Norris va rintracciato nelle ragioni precipue dell'interesse del secondo, corrispondente e grande ammiratore di Henry More, di cui agognava il completamento dell'*Enchiridium metaphysicum*⁸, verso la teoria della visione in Dio⁹, la quale gli sembrava in grado di costituire una più potente alternativa all'empirismo rispetto a quella che, sino ad allora, era stata la strada maestra, in Inghilterra, per fronteggiarlo: l'innatismo, che Norris respingeva dichiarandosi d'accordo con Locke (seppur non con i suoi argomenti)¹⁰, ma che riteneva parassitario del medesimo impianto, mentalista, dell'empirismo dell'*Essay*, da questo punto di vista analogo a quello cartesiano, dalle cui maglie invece l'ontologismo malebranchiano si sfilava ponendo la causa ultima della conoscenza al di fuori del soggetto conoscente. D'altronde alla convergenza dottrinale, su questo punto, fra platonici di Cambridge e filosofia cartesiana, si era come noto storicamente accompagnato, iniziando da More, un tentativo di integrazione

Thinking Matter: Locke's Epistemological Agnosticism Used Against Malebranche and Stillingfleet, in *Studies on Locke: Sources, Contemporaries, and Legacy. In Honour of G.A.J. Rogers*, a c. di S. Hutton e P. Schuurman, Springer, Dordrecht 2008, pp. 177-93: 180; P. Schuurman, *Norris, John (1657-1712)*, in *The Companion Continuum to Locke*, a c. di S.-J. Savonius-Wroth, P. Schuurman e J. Walmsley, Continuum, London-New York 2010, pp. 103-15.

⁷ C. Giuntini, *Platonici ed entusiasti. Locke e la «visione in Dio»*, in *La centralità della coscienza in Locke*, Le Lettere, Firenze 2015, pp. 105-98.

⁸ La corrispondenza con More (1683-86) fu pubblicata da Norris in *The theory and regulation of love a moral essay, in two parts: to which are added, letters philosophical and moral, between the author and Dr. Henry More*, Hen. Clements, Oxford 1688.

⁹ C.J. McCracken, *Malebranche and British Philosophy*, Clarendon Press, Oxford 1983, p. 119; A. Pacchi, *Cartesio in Inghilterra: da More a Boyle*, Laterza, Roma-Bari 1973, p. 199.

¹⁰ J. Norris, *Cursory reflections upon a book call's an Essay concerning Human Understanding. In a Letter to a Friend, which was appended to his Christian Blessedness*, printed for S. Manship, London 1690, p. 20: «For my part, I do as little believe there are any such things as Innate Principles strictly and properly so called [...] I say I do as little believe this as the Author himself. Not for the Reasons by him alledged».

della filosofia cartesiana all'interno del platonismo, di cui uno dei cui motivi ispiratori era proprio la dottrina delle idee innate¹¹.

Vi è un aspetto, tuttavia, su cui è ancora opportuno insistere: la componente malebranchiana non, semplicemente, della dottrina di Norris – e, quindi, genericamente la sua incompatibilità di fondo con l'empirismo lockiano –, ma della stessa strategia argomentativa utilizzata per neutralizzare la dottrina del filosofo di Wrington; e, soprattutto, la natura di tale strategia, la quale consiste in una puntuale ripresa, contro Locke, degli argomenti utilizzati da Malebranche contro gli aristotelici nella *Recherche*. Su questo punto richiamerà l'attenzione lo stesso Locke, rilevando e stigmatizzando l'associazione all'aristotelismo della dottrina dell'*Essay* da parte di Norris; e, difatti, la risposta di Locke si configurerà come un'operazione di dissociazione della propria dottrina dall'aristotelismo.

Operazione cui va dato il massimo rilievo, anche perché, con ogni probabilità, è proprio essa a spiegare quell'approfondimento – su cui gli studiosi, come vedremo, hanno richiamato l'attenzione, ma senza connetterlo a questo quadro problematico – del processo percettivo che si trova nell'*Explanation* e da cui l'*Essay* si era invece tenuto programmaticamente distante in nome dell'«Historical, plain Method». Certamente, proprio nell'opera del 1690, che registrava su questo punto la transizione dal *Draft A* al *B*, Locke aveva poi dato spazio ad alcune digressioni che non solo entravano nel terreno della filosofia naturale, ma ricorrevano a una spiegazione della genesi della percezione – non priva di elementi di estrazione meccanicista – la cui percorribilità era stata negata nel *Draft A* sulla base della tesi dell'inaccessibilità delle strutture soggiacenti al processo percettivo; tesi conservata nel *Draft B*, e poi nell'*Essay*, ma non più ostativa di un'esplicazione della percezione a partire proprio dalle cause microscopiche, della quale invece veniva, ora, riconosciuta la legittimità. Ma quelle che nell'*Essay* erano solo incursioni all'interno di un sistema preventivamente orientato e di fatto strutturato sul metodo storico divengono, nell'*Examination*, un elemento portante della replica di Locke, senz'altro a motivo della necessità di disinnescare le obiezioni malebranchiane di Norris e, quindi, di dissociare, appunto, la propria posizione da quella di Aristotele; replica che si dipana, per un verso, nel ricorso

¹¹ Cfr. More, "Epistola ad V.C.", in *Opera omnia, tum que latine, tum que anglice scripta sunt; nunc vero latinitate donata*, 3 voll., ex typ. J. Maycock, sumptibus J. Martyn et W. Kettilyb, London 1675-79 (rist. anast.: Olms, Hildesheim 1966), II.1, pp. 117-18; sulla convergenza fra platonismo e cartesianismo a proposito della dottrina delle idee innate, cfr. I. Agostini, "Quelques remarques sur l'*Epistola ad V.C.* de Henry More", in *Les Études philosophiques* 108 (2014), 1, pp. 7-35.

diretto ad un'esplicazione del processo genetico della percezione che, stavolta, costituisce la linea principale dell'argomentazione; e, per un altro verso, nell'elaborazione, seppur non ulteriormente sviluppata, di una vera e propria dottrina della visione, la quale incorpora peraltro elementi della dottrina kepleriana dell'immagine retinica.

Se, poi, si tiene presente che la stessa apertura del *Draft B* verso una spiegazione di parziale ispirazione meccanicista dei correlati percettivi aveva fra le sue ragioni l'inservibilità della gnoseologia aristotelica, allora il tentativo dell'*Examination* deve essere visto non nei termini di una presa di posizione nei confronti di una problematica imposta dall'interlocutore, ma piuttosto – individuando pertanto una continuità, seppur freatica e non lineare, nel percorso lockiano – come un regolamento di conti definitivo con l'aristotelismo, che nell'*Essay* era stato attaccato solo tangenzialmente. Da questo punto di vista, vi è un senso in cui le obiezioni di Norris debbono essere lette come solidali rispetto all'evoluzione interna del pensiero di Locke, nella misura in cui intercettano una riflessione critica già avviata dall'autore dell'*Essay* sulla propria filosofia.

2. *Da Malebranche a Norris*

Come dimostrato a suo tempo da Gabriel Bonno, Locke aveva acquisito una copia della *Recherche* nel 1676, a Montpellier, ed è accertato che a un certo punto ne fece degli estratti¹²; per quanto, poi, la prima menzione di alcune parti dell'opera non sia attestata che nel gennaio e nel febbraio del 1685, è difficile pensare che egli non l'avesse già letta al tempo del soggiorno francese. Fu però solo la pubblicazione, da parte di Norris, nel 1690, in appendice alla *Christian Blessedness*¹³, delle *Cursory reflections upon a book call'd, an Essay concerning human understanding* – il primo degli attacchi pubblici contro l'*Essay* – ad innescare la controversia, nella quale Locke, peraltro, che aveva ottime relazioni con Norris, non entrò direttamente che in un secondo momento (e comunque mai pubblicamente). Sarà infatti Jean Le Clerc, nella *Bibliothèque Universelle*,

¹² G. Bonno, *Les relations intellectuelles de Locke avec la France*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles, pp. 58-59, 170-71 e 243-44.

¹³ J. Norris, *Christian blessedness, or, Discourses upon the beatitudes of our Lord and Saviour Jesus Christ. to which is added, reflections upon a late essay concerning human understanding, by the same author*, printed for S. Manship, London 1690.

a scendere in campo, nel 1691, con una recensione critica al libro di Norris. Norris replicò con *A Brief Consideration of the Remarques made upon the foregoing Reflections*, l'anno successivo, quando andò alle stampe anche la seconda edizione delle *Cursory reflections*.

La risposta di Locke fu consegnata a quattro testi, i cui manoscritti sono conservati alla Bodleian Library (MS. Locke) e catalogati secondo i titoli seguenti¹⁴: 1) "JL to Mr Norris"/"JL Answer to Mr Norris Reflections", una replica alle *Cursory reflections* con ogni probabilità occasionata dalla seconda edizione di queste e risalente 1692¹⁵; 2) "JL Of seeing all thing<s> in God", ovverosia l'*Examination*, risalente al 1693¹⁶; 3) "Some other loose thoughts which I set down as they came in my way in a hasty perusal of some of Mr Norris's writings, to be better digested when I shall have leisure to make an End of this Argument", un'ulteriore replica a Norris, dopo la pubblicazione della *Brief Consideration* del 1692 e per questo risalente molto verosimilmente al 1693¹⁷; 4) "Recherche", una disamina critica della visione di Dio e di problemi relativi discussi da Malebranche in nei capitoli 1, 2 e 5 della seconda parte del Libro III della *Recherche*, risalente sempre al 1693¹⁸.

L'inizio di questa storia va localizzato in un testo preciso della *Recherche de la vérité*: il capitolo secondo della seconda parte del Libro IV (*Les objets matériels n'envoient point d'espèces qui leur ressemblent*). Qui Malebranche, dopo aver stabilito che l'oggetto immediato della mente umana non sono i corpi esterni, ma le loro idee, sintetizza in cinque le ipotesi sulla genesi di queste: 1) I corpi; 2) La nostra anima, in quanto ha la capacità di produrle; 3) Dio, che le ha prodotte in essa creandola, o che le produce tutte le volte che essa pensa a qualche oggetto; 4) La nostra anima, ancora, ma in quanto ha in se stessa tutte le perfezioni che vede in questi corpi; 5) L'unione dell'anima con un essere perfettissimo che racchiude in generale tutte le idee degli esseri creati.

¹⁴ Tutti i manoscritti sono disponibili in The Digital Locke Project: <http://www.digitallocke-project.nl/cgi/t/text/textidx?c=locke;sid=0cb13f65857b69c2e6fcae671ba7d8e3;tpl=manuscripts-title.tpl>

¹⁵ MS Locke c. 28, foll. 107-12. Il testo fu poi pubblicato da R. Acworth, "Locke's first reply to John Norris", in *Locke newsletter* 2 (1971), pp. 8-11.

¹⁶ MS Locke d. 3, pp. 1-86.

¹⁷ MS Locke d. 3, pp. 89-109. Il testo fu pubblicato da Pierre Des Maizeaux col titolo di "Remarks upon Some of Mr. Norris's Books" in *A Collection of Several Pieces of Mr Locke, Never before printed, or not extant in his Works*, R. Francklin, London 1720, pp. 153-75. La datazione al 1693, proposta da Johnston, "Locke's Examination", cit., p. 557, è accettata da Schuurman, *Vision in God*, cit., p. 179.

¹⁸ MS Locke c. 28, fol. 159r-59v. Questo quarto manoscritto fu segnalato da Schuurman, *Vision in God*, cit., p. 179, che lo aggiunse al dossier ricostruito, sulla base dei primi tre, da Johnston, "Locke's Examination", cit.

La dossografia ha un'origine remota, che risale a Tommaso d'Aquino¹⁹; il che aiuta a spiegare come gli studiosi, che pure tanto a lungo hanno lavorato sull'identificazione degli autori corrispondenti alle posizioni delineate da Malebranche, non siano pervenuti a risultati in tutto definitivi. È però indiscutibile che la posizione confutata per prima sia identificabile con quella che Malebranche riconduceva, nel suo programma, alla peripatetica, del resto evocata in maniera esplicita quale sentenza più comune fra tutte: «L'opinione più comune è quella dei peripatetici». Malebranche la presenta secondo un'immagine largamente diffusa all'epoca (che ben si attaglia a Fracastoro), certo non adeguata a dar conto della complessità della dottrina aristotelica – e comunque delle varie forme da essa storicamente assunte²⁰ –, ma autorevolmente attestata, fra gli altri, proprio in Descartes (che forse più ad essa pensa che a quelle scolastiche²¹): gli oggetti emettono delle specie ad essi somiglianti, veicolate dai sensi esterni fino al senso comune²².

È su questo punto, come subito vedremo, che si concentreranno alcune delle critiche più radicali di Malebranche, ereditate d'altronde dallo stesso Descartes²³: il momento iniziale del processo cognitivo, che poi prosegue attraverso l'operazione dell'intelletto che rende intelligibili le specie 'imprese' dagli oggetti sui sensi esterni spiritualizzandole, ossia rendendole 'espresse' (per essere così accolte dall'intelletto passivo che, in tal modo, conosce tutte le cose materiali). Si tratta di una tesi non verosimile, secondo Malebranche, che contro di essa avanza un primo argomento basato sull'impenetrabilità dei corpi: le specie impresse sono corporee perché oggetti materiali non possono emettere specie di natura diversa dalla loro; ma, se così è, esse sono corpuscoli, dunque impenetrabili, e nel tragitto verso i nostri sensi dovrebbero urtare contro la materia frapposta e polverizzarsi, rendendo impossibile la costituzione della specie impressa. Una tale difficoltà è poi acuita dal fatto che, poiché da uno stesso punto si può vedere un grandissimo numero di oggetti, le specie di tutti questi corpi si dovrebbero contrarre in un punto, il che non è possibile perché, in quanto estese, esse sono impenetrabili²⁴. A questo argomento Male-

¹⁹ E. Scribano, *Angeli e beati. Modelli di conoscenza da Tommaso a Spinoza*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 195-204.

²⁰ L. Spruit, *Species intelligibilis: from Perception to Knowledge*, 2 voll., Brill, Leiden 1994, vol. 2, pp. 46-49.

²¹ E. Scribano, *Macchine con la mente. Fisiologia e metafisica tra Cartesio e Spinoza*, Carocci, Roma 2016, pp. 207-8, n. 57.

²² *Dioptrique*, I, AT VI 85, B Op I 124; *Responsiones* VI, AT VII 437, B Op I 1230.

²³ Cfr., in particolare, il capitolo 1 della *Dioptrique*, I, AT VI 81-92, B Op I 118-34.

²⁴ N. Malebranche, *Recherche de la vérité*, OC, III, 2, 2, OC I 419.

branche ne affianca altri, di cui quello immediatamente successivo ruota sulla inesplicabile variazione delle dimensioni che, ammettendo le specie intenzionali, si dovrebbe necessariamente riconoscere: poiché da vicino gli oggetti ci appaiono più grandi, è chiaro che, quanto più un oggetto fosse vicino, tanto più grande dovrebbe essere la specie, se la visione si realizza appunto mediante trasmissione della specie; ma cosa possa far sì che questa specie diminuisca è incomprendibile²⁵.

Se individuo in questo luogo della *Recherche* l'origine della storia che qui ricostruisco è non solo perché questi argomenti saranno ripresi, con esplicito riferimento a Malebranche, nelle *Cursory reflections*, ma per la funzione di tale ripresa: indirizzati nella *Recherche* contro i peripatetici²⁶, gli argomenti di Malebranche saranno utilizzati da Norris contro Locke, la cui posizione verrà quindi omologata a quella aristotelica e ritenuta soggetta alle medesime obiezioni tradizionalmente indirizzate contro la dottrina aristotelica delle specie intenzionali. La disamina delle *Cursory reflections* muove, invero, da un altro punto problematico, che Norris (e molti altri dopo di lui) riterranno quello *stans aut cadens* della dottrina lockiana, qui in realtà ritenuta pericolosamente vicina a quella cartesiana, di cui avrebbe importato le componenti più fragili²⁷, ovvero sia l'assenza di chiarezza, da parte di Locke, a proposito della natura delle idee²⁸. Mi aspettavo, rileva Norris, che Locke definisse le idee sin dall'inizio del suo libro, ma così non è: cosa sono, dunque, le idee? L'*Essay* le qualifica come l'oggetto immediato della nostra percezione²⁹, ma questo non è soddisfacente, perché non spiega che tipo di cose esse siano, ossia non ne spiega la natura³⁰.

²⁵ Ivi, *OCI* 420.

²⁶ La cui posizione era d'altronde largamente diffusa, come lo stesso Malebranche rilevava: «Mais il y a un si grand nombre de philosophes attachés à cette opinion, qu'on a cru qu'il était nécessaire d'en dire quelque chose pour les porter à faire réflexion sur leur pensées» (*OCI* 421).

²⁷ È assodato che le prime (e più persistenti) critiche ricevute dall'*Essay* di Locke in Inghilterra, sul problema della conoscenza, furono quelle di un presunto idealismo (di stampo cartesiano), dipendente dalla dottrina dell'idea come oggetto immediato della conoscenza: decisivi, in tal senso, gli studi di J.W. Yolton, *John Locke and the Way of Ideas*, Oxford University Press, Oxford 1956, pp. 86-87, che tuttavia hanno contestato la pertinenza di tale lettura senza riuscire poi a offrire una ricostruzione alternativa soddisfacente dalla dottrina lockiana (cfr. anche Yolton, *Perceptual Acquaintance: From Descartes to Reid*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1986); cfr. la messa a punto di P. Dlugos, "Yolton and Rorty on the Veil of Ideas in Locke", in *History of Philosophy Quarterly* 13 (1996), 3, pp. 317-29.

²⁸ Norris, *Cursory reflections*, cit., p. 22.

²⁹ Locke, *Epistle to the Reader*, pp. 13-14; II, 8, 8, p. 134; IV, 1, 1, p. 525.

³⁰ Norris, *Cursory reflections*, cit., p. 22.

Il problema della natura dell'idea e quello della genesi sono, nella disamina di Norris, per un verso distinti (tanto che configurano, insieme, i due lati rispettivamente cartesiano – almeno per come Locke fu letto in Inghilterra dai suoi contemporanei³¹ – ed anti-cartesiano del pensiero lockiano, se per un momento si può indulgere all'impiego di queste categorie), per un altro verso legati, perché la tesi che Norris contesta a Locke è proprio che la determinazione della natura dell'idea sarebbe stata necessaria per esplicarne la genesi. L'obiezione di fondo è dunque questa: il chiarimento sulla natura dell'idea è richiesto per spiegarne l'origine; in assenza di tale chiarimento, la decisione sulla genesi dell'idea resta problematica.

È su queste basi che si sviluppa la critica alla presunta derivazione dai sensi: le idee possono essere o modificazioni o sostanze; ma, non essendo di certo modificazioni, non resta se non che siano sostanze; se, però, sono sostanze, saranno o spirituali o materiali e, in quest'ultimo caso, non si capisce come Locke possa rispondere all'obiezione di Malebranche contro la possibilità di tali emanazioni:

Se egli dice che sono sostanze materiali, o emanazioni corporee di oggetti sensibili, vorrei che egli soppesasse bene la cosa e cercasse di vedere se può rispondere a quanto addotto dal Signor Malebranche contro la possibilità di tali emanazioni³².

La difficoltà principale è posta dall'impenetrabilità anche per Norris, il quale, peraltro, inverte l'ordine degli argomenti di Malebranche. Il primo, nelle *Cursory reflections*, è infatti quello che nella *Recherche* era il secondo: l'impenetrabilità rende impossibile che questa sorta di effluvi corporei possano convogliare in uno stesso punto, cosa che tuttavia è richiesta alla rappresentazione dell'oggetto, poiché non può darsi luogo alcuno da cui non sia visto lo stesso oggetto ed una moltitudine di oggetti³³. Inoltre, è impossibile pensare che i corpi emettano siffatti effluvi senza che questi possano riempire ogni luogo dello spazio, come richiesto dall'impenetrabilità, senza alcuna diminuzione³⁴. Ma, anche ammesso questo, come possono questi effluvi, essendo di così grandi dimensioni, entrare nell'occhio o, comunque, farlo senza scacciarsi l'un l'altro?

³¹ Cfr., *supra*, n. 27.

³² Norris, *Cursory reflections*, cit., p. 23: «If he says they are Material Substances or Corporeal Emanations from sensible Objects, I would desire him to weigh with himself, and try if he can answer, what is alledged by *M. Malebranche* against the Possibility of Such Emanations».

³³ *Ivi*, p. 24.

³⁴ *Ibid.*

E infine, anche a voler concedere questo, dove troveranno lo spazio necessario a che noi possiamo ricevere così tante immagini corporee?³⁵

Brandendo le obiezioni di Malebranche contro Locke, Norris si faceva forte dell'autorità e del peso degli argomenti utilizzati nella *Recherche* in funzione antiaristotelica per attaccare l'operazione con cui Locke aveva inteso provare la derivazione empirica di tutte le idee. L'obiezione classica anti-aristotelica basata sulla trasmissione delle specie intenzionali veniva dunque fatta gravare contro Locke, la cui posizione era assimilata a quella peripatetica in maniera esplicita:

[...] egli riconosce, con quelli della scuola peripatetica, che le idee sono impresse sulla mente dagli oggetti sensibili³⁶.

Rispetto a Malebranche, Norris avanza fra l'altro un argomento aggiuntivo, che si indirizza contro quella che per lui costituisce la difficoltà maggiore, ossia come le specie, essendo corporee, possano produrre, rappresentazioni incorporee:

Ma, anche supponendo di poter soprassedere su tutto questo, la difficoltà maggiore è ancora da venire, e cioè: come potranno tali effluvi corporei rappresentare degli oggetti immateriali ed intellettuali? Al massimo, potranno rappresentare degli oggetti materiali, e neppure tutti, ma solo quelli di cui essi sono emanazione³⁷.

L'argomento era, invero, tradizionale, ed era stato indirizzato anche contro Descartes, almeno a partire da Gassendi³⁸, ma non si trovava appunto nel luogo corrispettivo della *Recherche*. Anche in tal caso, però, la funzione dell'argomento era la medesima: mostrare l'inammissibilità della tesi lockiana attraverso la sua assimilazione a quella aristotelica. L'obiezione di Gassendi, Descartes l'aveva neutralizzata rivendicando l'indipendenza dall'intellezione dalla specie cor-

³⁵ Ivi, pp. 24-25.

³⁶ Norris, *Cursory reflections*, cit., p. 19: «with those of the Peripatetic School he allows that ideas are impressed upon the Mind from sensible Objects». Un'interpretazione analoga della dottrina dell'*Essay* si ritrova anche nella storiografia contemporanea, come, esemplarmente, in R. Aaron, *John Locke*, 2nd edition, Clarendon Press, Oxford 1955, p. 108: «In the world of nature are certain physical objects, composed of a very great number of corpuscles. These affect our sense-organs by emitting effluences or species which strike the sense-organs». Riferendosi ad Aaron, R. Acworth si spinge a sostenere una convergenza fra i commentatori moderni e Norris nell'attribuzione all'*Essay* di un modello aristotelico della sensazione (*The Philosophy of John Norris*, cit., 1979, pp. 264-65). In realtà, come vedremo, la situazione è più complessa, perché Locke respinge esplicitamente, sul piano di fatto, la dottrina aristotelica delle specie; mentre la difficoltà si mantiene in ogni caso sul piano di diritto.

³⁷ Norris, *Cursory reflections*, cit., p. 25.

³⁸ Cartesio, *Objectiones V*, AT VII 337, B Op I 1130-32.

porea, dunque, respingendo la tesi della derivazione mediante specie sensibili e rivendicando l'autonomia dell'intellezione; e con ciò aveva seguito una strada non solo dichiaratamente anti-aristotelica, ma anti-empirista *tout court*³⁹. Locke, vedremo, avrebbe dovuto trovare un'altra via di uscita, ossia tenere fermo l'empirismo dissociandolo dall'aristotelismo.

La strada, sull'insieme delle obiezioni di Norris, aveva ritenuto di tracciarla il celebre luogotenente di Locke, perché questo sarà uno dei punti su cui si concentrò, nel 1691, la difesa di Le Clerc nella sua recensione delle *Cursory reflections*⁴⁰, poi pubblicata in traduzione inglese, pochi mesi dopo, nel terzo volume della *Athenian Gazette*⁴¹, il periodico pubblicato da John Dunton, uno degli ammiratori inglesi di Malebranche⁴². Le Clerc contesterà difatti a Norris l'attribuzione a Locke dell'affermazione secondo cui le idee sarebbero emanazione degli oggetti sensibili, che indebitamente assimila la posizione di Locke a quella degli aristotelici:

Egli si affanna lungamente nel mostrare che le idee non sono delle emanazioni dei corpi che vediamo, cosa che, tuttavia, Locke non dice da nessuna parte⁴³.

Nella replica che Norris stenderà in risposta alla traduzione inglese della recensione di Le Clerc, *A Brief Consideration of the Remarques made upon the foregoing Reflections*, pubblicata nel 1692, Norris rileverà che il fatto che Locke non dica esplicitamente che le idee emanino dagli oggetti esterni poco conta, visto che è comunque certo che, per lui, le idee derivano dagli oggetti dei sensi:

Cosa importa che Locke non lo dica esplicitamente? Egli dice, comunque, che derivano dai nostri sensi, ovvero dagli oggetti sensibili⁴⁴.

³⁹ Cartesio, *Responsiones V*, AT VII 387, B Op I 1194.

⁴⁰ Su Le Clerc e Locke, cfr. P. Schuurman, *Ideas, Mental Faculties and Method. The logic of Ideas of Descartes and Locke and Its Reception in the Dutch Republic, 1630-1750*, Brill, Leiden-Boston 2004, pp. 71-75.

⁴¹ J. Le Clerc, "Réflexions faites en courant, sur un Livre touchant l'Entendement humain", in *Bibliothèque universelle et historique* 20 (1691), coll. 65-72, trad. inglese in *The supplement to the third volume of the Athenian gazette*, printed for John Dunton, London 1691, pp. 2-23.

⁴² McCracken, *Malebranche*, cit., p. 10.

⁴³ Le Clerc, "Réflexions", coll. 69-70: «Il s'étend beaucoup sur tout à faire voir que les idées ne sont pas des émanations des corps que nous voions, ce que M. Locke ne dit néanmoins nulle part».

⁴⁴ Norris, *A Brief Consideration of the Remarks made upon the foregoing Reflections by the Gentlemen of the Athenian Society, in the Supplement to the Third Volume*, in *Cursory Reflections, in Christian blessedness: or, Discourses upon the beatitudes of our Lord and Saviour Jesus Christ. To which are Added, Reflections upon a late Essay concerning Human Understanding: With a Reply to the Remarques made upon them by the Athenian Society*, printed for S. Manship, London 1692, pp. 45-65, p. 58: «What if Mr Lock does

In realtà, come vedremo, che dagli oggetti emanino specie Locke aveva anche negato esplicitamente⁴⁵. Ma il fatto è che, presentato in questo modo, l'argomento delle *Cursory reflections* veniva ad assumere una veste nuova. Per un verso, Norris si mostrava tacitamente disposto a lasciar decadere l'assimilazione di fatto della posizione di Locke a quella degli aristotelici, ma, per un altro verso, rilanciava la difficoltà sul piano di diritto: se anche Locke non dice esplicitamente che le idee sono emanazione degli oggetti esterni, poiché afferma, purtuttavia, che vengono da tali oggetti, non si capisce cos'altro possano essere.

3. Locke: l'integrazione della dottrina della sensazione

L'applicazione alle tesi dell'*Essay*, compiuta da Norris, delle critiche di Malebranche ai peripatetici non sfuggirà a Locke, che, anzi, vi richiamerà l'attenzione, nell'*Examination*:

I miei principi sono stati definiti essere in conformità alla filosofia aristotelica⁴⁶.

Il riferimento a Norris è solo implicito, ma diviene cristallino alla luce della genesi, che s'è vista, della controversia. Avere accertato questo punto consente peraltro, oltre che di stabilire un nesso storico, di meglio comprendere le motivazioni e l'ispirazione di fondo delle pagine dedicate dall'*Examination* all'esplicazione della genesi delle idee dagli oggetti sensibili: si tratta, infatti, per Locke, di dissociare la propria posizione da quella di Aristotele.

Questa operazione, però, si concretizzava in un'attenta riflessione sul processo causale della sensazione che era l'espressione della complessità del percorso che Locke così intraprendeva e che costituiva di fatto uno sviluppo anche rispetto all'*Essay*, che pure, come accennavo, assorbiva il mutamento di prospettiva che, su questo punto, si era registrato nel passaggio dal *Draft A* al *B*. Se *A*, nel luglio 1671, rigettava ogni spiegazione dei processi naturali in termini di

not expressly say so? He says however that they are from our Senses, that is, from Sensible Objects». Cfr. anche p. 59: «I think no one that reads him with even ordinary Attention, can doubt. 'This plain, that he means that our Ideas do proceed from *without*, namely, from Sensible Objects, and are by our Senses convey'd into the Mind; according to the Hypothesis of the Vulgar Philosophy».

⁴⁵ Cfr., *infra*, p. 35, n. 72.

⁴⁶ Locke, *Examination*, § 18, in *Simonutti*, pp. 45-46. Il punto (logica dell'obiezione e della risposta, ossia assimilazione/distinzione dall'aristotelismo) è sfuggito anche a quei pochi studiosi (cfr., ad esempio, l'accenno di Mander, *The Philosophy of John Norris*, cit., p. 176) che hanno visto che Norris riprende gli argomenti di Malebranche usandoli contro Locke.

strutture micro-corpuscolari, sulla base della motivazione che il *modus operandi* delle cause soggiacenti cade, come queste, al di fuori del dominio di ciò che possiamo conoscere⁴⁷, *B*, pochi mesi più tardi nello stesso anno, pur tenendo ferma la tesi dell'inconoscibilità del *modus operandi* considerato in se stesso⁴⁸, identificava nel movimento la modalità di esplicazione dell'azione delle cause ultime dei meccanismi percettivi⁴⁹. Così, pur mantenendo la tesi dell'inconoscibilità delle cause soggiacenti, che sfuggono alla percezione, e delle modalità della loro causalità, *B* sembra, a differenza di *A*, individuare in siffatte strutture la causa ultima dei fenomeni percettivi e stabilire che questi avvengano mediante trasmissione del movimento⁵⁰. E questa posizione, che tiene ferme le due istanze che in *A* erano antagoniste – inconoscibilità della realtà micro-corpuscolare, ma, insieme, identificazione in questa della causa del meccanismo percettivo –, passerà nell'*Essay*.

Certamente, l'opera del 1690 si apriva con una considerazione che sembrava portare in un'altra direzione: non ci si inoltrerà nella considerazione fisica della mente o nell'esame della sua essenza, né si ricercherà "attraverso quali movimenti dei nostri spiriti o alterazione dei nostri corpi perveniamo ad avere sensazioni attraverso i nostri organi o idee nel nostro intelletto, e se queste idee – alcune o tutte – dipendano o meno, quanto alla loro formazione, dalla materia"⁵¹. A tali speculazioni Locke contrapponeva il suo «Historical, plain Method», basato, al contrario, sulla pura considerazione delle facoltà di discernimento dell'uomo, così come esse sono adoperate nei riguardi degli oggetti con i quali hanno a che fare⁵². In tal modo, era sospesa ogni indagine sui correlati fisici e fisiologici della sensazione. A questa dichiarazione di intenti, Locke aveva però derogato, dichiaratamente, allorché, nel capitolo 8 del Libro II, dal paragrafo 11 in poi, si era impegnato a rispondere alla questione di come i corpi agiscano, ricorrendo al concetto di impulso, che è l'unico modo in cui – scriveva – i corpi possono esercitare la propria

⁴⁷ Locke, *Draft A*, § 15, pp. 30-31.

⁴⁸ Ivi, § 136, p. 256.

⁴⁹ Ivi, § 138, p. 256: «Though in the effects we dayly see produced in the world we perceive or know very little of the ways whereby their causes operate yet I thinke I may venture to say we can hardly conceive their efficacy to consist in any thing but motion».

⁵⁰ S. Gaukroger, "The role of natural philosophy in the development of Locke's empiricism", in *British Journal for the History of Philosophy* 17 (2009), pp. 55-83.

⁵¹ J. Locke, *An Essay Concerning Human Understanding*, a c. di P.H. Nidditch, Clarendon Press, Oxford 1975, I.i.2, p. 43.

⁵² Ibid.

azione⁵³. Questo approfondimento della natura della sensazione nasceva – si giustificava Locke – dalla necessità di spiegare la distinzione fra le qualità degli oggetti e le idee; una *excusatio non petita*, che rendeva dunque esplicita la dipartita dalle intenzioni programmatiche dell'opera⁵⁴. Un atteggiamento analogo Locke assumeva nell'altro luogo, il capitolo 2 del Libro IV, in cui, per una seconda volta, veniva sulla questione della sensazione, a proposito del problema di come si possa dare dimostrazione nel dominio delle idee semplici di qualità, i cui modi e differenze sono costituiti da gradi, e non da quantità, ed in cui non disponiamo di una distinzione precisa e accurata delle loro differenze tale da poter percepire, o misurare, la loro uguaglianza esatta o le loro differenze minime.

Anche qui, Locke sottolineava i limiti della sua incursione sul terreno della filosofia naturale: non affermo – rilevava – che la natura della luce consiste in piccolissimi globuli rotondi, né che la bianchezza consiste in una testura di parti che dà una certa rotazione a questi globuli quando li riflette, perché ora non mi occupo della luce e dei colori dal punto di vista fisico. Nondimeno, su tale terreno pur si inoltrava, ancora una volta, non solo ribadendo la sua esplicitazione della sensazione in termini di impulso, ma articolandola ulteriormente, distinguendo fra contatto immediato dei corpi stessi (gusto o tatto) e impulso delle particelle sensibili provenienti da essi (vista, udito ed odorato): non posso concepire (e sarei lieto se qualcuno mi mostrasse il contrario) – diceva – come i corpi esterni possano agire sui nostri sensi se non per contatto immediato (gusto e tatto), o mediante impulso di particelle sensibili provenienti da essi (vista, udito ed odorato), di modo che i differenti impulsi delle parti degli oggetti corporei, dipendenti nella loro diversità dalle differenti loro dimensioni, figure e movimenti, producano in noi la varietà delle sensazioni⁵⁵. In tal modo, si poteva stabilire un rapporto di proporzione fra il livello quantitativo, pur non conosciuto, e le qualità risultanti: se si suppone che la sensazione che chiamiamo della bianchezza sia prodotta da globuli che, ruotando vorticosamente intorno al proprio centro, colpiscono la retina con un certo grado di rotazione e velocità, si potrà sapere che, quanto più le parti superficiali di ogni corpo sono atte a riflettere il maggior numero di globuli luminosi dando ad essi la rotazione che è atta a produrre in noi la sensazione di bianco, tanto più bianco apparirà il corpo che da uno spazio eguale trasmette alla retina il maggior numero di corpuscoli con quella specie particolare di movimento.

⁵³ Ivi, II.viii.11, p. 135, in nota.

⁵⁴ Ivi, II.viii.2, p. 140.

⁵⁵ Ivi, IV.ii.11-12, pp. 535-36.

Gli interpreti non sono giunti a conclusioni pienamente convergenti sulla portata dell'adesione di Locke alla filosofia meccanica, ma è oggi largamente condivisa l'idea che tale adesione non sia stata mai integrale⁵⁶. Non solo, infatti, Locke asseriva in maniera esplicita di congetturare che, dal suo punto di vista, la filosofia naturale non sarebbe stata suscettibile di essere elevata a scienza⁵⁷, ma avanzava anche esplicite riserve sulle capacità esplicative del meccanicismo, che pur dichiarava – tornerò su questo punto – come preferibile alla dottrina scolastica. In particolare, discutendo, nel quarto libro, la definizione delle idee semplici, Locke rilevava – riferendosi alla spiegazione cartesiana – che la pur parzialmente intelligibile definizione della luce nei termini di una molteplicità di piccoli globuli che colpiscono velocemente il fondo dell'occhio non farebbe capire a chi già non la intende l'idea per cui sta la parola 'luce'; se i globuli di Descartes colpissero anche all'infinito la retina di un cieco, questi non avrebbe mai l'idea della luce, anche se comprendesse alla perfezione che cosa sono i piccoli globuli e cosa significa colpire un altro corpo⁵⁸. Tali riserve sembra si siano peraltro ulteriormente acuite, col tempo, in Locke; lo stesso principio dell'impulso, come noto, verrà messo in questione, poiché la quarta edizione contiene una variazione decisiva su questo punto, seppur, anch'essa, diversamente valutata dagli studiosi⁵⁹.

⁵⁶ Il meccanicismo dell'*Essay* è, invero, tesi storiografica assai recente, venuta alla ribalta negli anni '80, quando attorno ad essa si è registrato un significativo consenso degli studiosi, per poi essere vivacemente ridimensionata dalle ricerche successive: cfr. P. Anstey, *John Locke and Natural Philosophy*, Oxford University Press, Oxford, p. 13 ss. Sul passaggio verso il meccanicismo dal *Draft A* al *B*, cfr. J.C. Walmsley, "Locke, Mechanism and draft B: A correction", *British Journal for the History of Philosophy* 14 (2006), 2, pp. 331-35.

⁵⁷ Locke, *Essay*, cit., IV.xii.10, p. 645.

⁵⁸ Ivi, III.iv.10, pp. 423-24. Sugli aspetti non riduzionisti della concezione della luce dell'*Essay* e in particolare sull'influenza esercitata da Boyle e da Newton (che avevano elaborato una spiegazione della genesi della luce indipendente dal ricorso a strutture micro-corporee), si registra una qualche divergenza fra gli studiosi. Per alcuni, Locke sarebbe influenzato dall'anti-riduzionismo degli *Experiments and Considerations touching Colours* (1664) di Boyle e dagli esperimenti newtoniani sul prisma (di cui è difficile pensare Locke non fosse al corrente attraverso la discussione intrattenuta da Newton con Huygens sulle *Philosophical Transactions* nel 1673): cfr. Gaukroger, "The role of natural philosophy", cit., pp. 78-79; Simonutti, p. 17; S. Ducheyne, "The Flow of Influence: From Newton to Locke... and Back", in *Rivista di Storia della Filosofia* 64 (2009), pp. 245-68; *contra*, M. Jacovides, *Locke's Image of the World*, Oxford University Press, Oxford 2017, p. 160 e "Locke and the Visual Array", *Philosophy and Phenomenological Research* 85 (2012), pp. 69-91: 71-72. Quanto all'*Examination*, sembra invece attestata l'influenza di Keplero: cfr., *infra*, p. 38-39.

⁵⁹ Locke, *Essay*, cit., II.viii.11, pp. 135-36. Cfr., per un tentativo di ricomposizione, B. Hill, "Primary qualities, secondary qualities and Locke's impulse principle", in *British Journal for the History of Philosophy* 17 (2009), 1, pp. 85-98.

Proprio la compresenza delle istanze meccaniciste con le loro ipotesi concorrenti pone un problema a proposito della coerenza della posizione lockiana⁶⁰, ma qui quello che mi interessa sottolineare, più che le modalità indicate nell'*Essay* come esplicative della percezione (che non si può negare includano in certa misura elementi di estrazione meccanicista), è la scelta di Locke di impegnarsi sul terreno di una spiegazione del processo percettivo. Questa esigenza integrativa della dottrina della sensazione, che nell'*Essay* nasceva a proposito di due questioni collaterali, diviene nell'*Examination* (dove, certamente, passa ancora attraverso l'adozione di istanze meccaniciste) cruciale, in quanto da essa dipende non più, meramente, la capacità della teoria della sensazione di spiegare fenomeni emergenti (distinzione qualità primarie/secondarie), ma di sussistere essa stessa, onde non esporsi alle medesime obiezioni che coinvolgevano l'aristotelismo.

Locke si è reso cioè conto che la costituzione, in funzione anti-innata, di una teoria ideogenetica di stampo empirista non può fare proprio a meno di scendere su quel terreno di una spiegazione dei correlati fisici e fisiologici della sensazione da cui l'*Essay* aveva dichiarato di affrancarsi, se si vuole schivare le critiche che avevano abbattuto l'aristotelismo. La dissociazione dall'aristotelismo, dunque, per un verso, diviene necessaria per non rischiare di offrire all'empirismo una base instabile e desueta, ma, per un altro verso, impone di ritornare in maniera ancor più intensa sulle stesse scelte metodologiche dell'*Essay*: quelle che, nell'opera del 1690, erano deroghe nei confronti di un piano che si affrancava programmaticamente dal progetto di una filosofia naturale, diventano adesso, invece, l'asse portante di una controffensiva mirante ad una resa dei conti definitiva nei confronti dell'aristotelismo.

4. *La replica di Locke a Malebranche*

Nell'*Examination*, Locke comincia col prendere le distanze dalla dottrina peripatetica, ma le criticità che Malebranche vi individua – rileva – non sembrano minori di quelle che gravano sull'ipotesi della visione in Dio, che è altrettanto incomprensibile. Soprattutto, sebbene non sia vero che vi sono specie materiali che originano la percezione nei nostri sensi attraverso la loro trasmissione, resta comunque che la percezione dei corpi ad una certa distan-

⁶⁰ Per una proposta di soluzione, cfr. Anstey, *John Locke*, cit., p. 24.

za può essere spiegata – nei limiti entro cui siamo in grado di capirla – attraverso il movimento delle particelle materiali che provengono dagli oggetti che colpiscono i nostri organi mediante un processo che presuppone il contatto immediato; il che non è difficile ammetterlo nel caso degli odori, o dei suoni, che si producono per movimento vibratorio. Malebranche si rende la vita più semplice sfruttando, quale caso particolare da cui muovere per liquidare come insoddisfacente ogni esplicazione generale attraverso le specie, il caso della vista, che in effetti è il più difficile da spiegare attraverso le specie. Ma di esso si può, appunto, dare agevolmente conto in maniera alternativa: se, infatti, si riconosce alle particelle della luce una piccolezza ed una velocità estreme, e, insieme, si tiene presente la grande porosità dei loro corpi, e che è sufficiente una minuscola porzione del milione di raggi che pervengono ai nostri occhi per muovere la retina e provocarvi una sensazione, l'obiezione proveniente dall'impenetrabilità, per cui tali raggi si spezzeranno, cade. La difficoltà, poi, per cui da un solo punto si possono vedere un numero cospicuo di oggetti non regge, perché il fondo dell'occhio, ossia la retina, che è il luogo della visione di tali raggi, non è affatto un punto. Né è vero che, sebbene l'occhio sia in un determinato luogo, i raggi che trasmettono le forme visibili si incontrano tutti in un solo punto e che quindi la visione ha luogo in questo solo punto: infatti, «come appare chiaramente in ottica»⁶¹, essi colpiscono parti diverse della retina e la figura che ivi proiettano ha una sua dimensione, occupando nella retina una superficie di un diametro quantificabile.

Dovrebbe dunque essere ormai intelligibile – rilevava Locke – in che modo le forme visibili possano essere immesse nell'occhio nonostante tutte le difficoltà contro le cause materiali implicate dall'ipotesi dell'*Essay*. Eppure, nel concludere, Locke precisava che non si può concepire «come» noi vediamo l'immagine che, attraverso i sensi, si produce sulla retina, non più di come può concepirsi che la si veda in Dio: certo, sembra più difficile da concepire l'esistenza di un'immagine distinta visibile nell'uniforme ed invariabile essenza di Dio piuttosto che in una materia variamente modificabile; la maniera in cui la si vede, però, è incomprendibile in un caso come nell'altro. Sono bensì comprensibili le impressioni prodotte sulla retina dai raggi della luce; ed è anche possibile concepire dei movimenti che, provenendo dalla retina, continuano verso il cervello, e che siano questi a produrre nella mente le idee; resta però incomprendibile all'uomo il modo in cui ciò accada, e solo a Dio è accessibile un tale mistero. Ancora, è certo non solo che io abbia idee, ma anche che sia

⁶¹ Locke, *Examination*, § 13, in *Simonutti*, p. 42.

Dio la causa prima del fatto che io le abbia⁶²; ma è incomprendibile il modo in cui io le ottenga. In ogni caso, è evidente che il movimento ha a che fare con la produzione delle idee e che, così modificato, ne è la causa: questo risulta dalla singolare e complessa struttura dell'occhio, che è «conforme a tutte le leggi della rifrazione e della diottrica»⁶³, per cui gli oggetti visibili possono essere proiettati in maniera esatta e regolare sul fondo dell'occhio.

Sono queste medesime leggi a consentire di superare la seconda difficoltà avanzata da Malebranche contro la dottrina delle specie intenzionali, e che Norris devia contro la dottrina dell'*Essay*. Il cambiamento di dimensione nell'idea degli oggetti visibili funziona certamente contro le forme dei peripatetici, ma altrettanto contro la tesi della visione in Dio. Non, invece, rileva Locke, contro la sua propria dottrina: l'idea delle cose e della loro grandezza, infatti, è proporzionale alla dimensione dell'area nel fondo dell'occhio che è interessata dai raggi che vi proiettano l'immagine. Le leggi della diottrica, così, consentono di pensare la derivazione empirica delle idee senza incappare nelle difficoltà che gravano contro la dottrina delle specie intenzionali.

Locke poteva allora concludere non solo, come sappiamo, che gli argomenti di Malebranche sono validi solo contro gli aristotelici e non contro di lui, ma anche che la sua spiegazione aiuta a render conto di quei fenomeni – le illusioni ottiche – che costituiscono delle difficoltà insormontabili per la dottrina peripatetica⁶⁴. Sennonché, l'accentramento dell'argomentazione, nell'*Examination*, sul processo genetico della percezione costituiva un ulteriore approfondimento di quell'incursione nel terreno della filosofia naturale che l'*Essay* aveva proposto esclusivamente come una digressione. Gli studiosi, come accennavo, non hanno esitato a riconoscere, su questo punto, la novità dell'apporto dell'*Examination*⁶⁵, ma è solo tenendo presenti le ragioni che sono alla base di questo sviluppo, e cioè il tentativo di neutralizzare la compromissione con l'aristotelismo stigmatizzata da Norris, che si comprende la posta in gioco di tale novità: la dottrina dell'*Essay*, se non integrata da un approfondimento condotto sul piano della filosofia naturale, in relazione al pro-

⁶² La tesi è in qualche modo presente anche nell'*Essay*, ma senza il ricorso alla terminologia della causa originaria/prima (Locke, *Essay*, cit., IV.x.1, p. 619). L'idea dell'*Examination* è dunque, con ogni probabilità, che Dio, essendo la causa delle nostre facoltà, è causa originaria anche delle nostre idee che da queste facoltà dipendono.

⁶³ Locke, *Examination*, § 14, in *Simonutti*, p. 44.

⁶⁴ E. Curley, "Locke, Boyle, and the Distinction between Primary and Secondary Qualities", in *The Philosophical Review* 81 (1972), 4, pp. 438-64, a p. 457

⁶⁵ Aaron, *John Locke*, cit., pp. 108-09; Mander, *The Philosophy of John Norris*, cit., p. 195; *Simonutti*, pp. 7-26, alle pp. 16-17.

cesso di formazione delle idee, sembra cadere sotto il mirino delle obiezioni che gravano contro l'aristotelismo. Inoltre, con questa operazione, Locke non si limitava, semplicemente, a spostare l'asse dell'argomentazione ponendovi al centro la riflessione sul processo di formazione della sensazione, ma, nel farlo, sviluppava tale riflessione in una maniera che nell'*Essay* restava più frammentaria. Locke, cioè, nell'*Examination*, integrava i vari momenti costitutivi dello svolgimento del processo percettivo all'interno di una spiegazione unitaria. Con una qualche approssimazione, essa è così riassumibile: 1) Esistono oggetti fisici che si imprimono sui nostri sensi: vi è, cioè, un "movimento delle particelle della materia che provengono dalle cose e che colpiscono o nostri organi"; 2) il movimento trasmesso dagli oggetti agli organi sensoriali esercita a sua volta un'azione causale "verso il cervello", che è, dunque, il termine corporeo di questo processo causale; 3) il cervello affetta poi la mente, perché sono questi movimenti "a produrre le idee nelle nostre menti"; e, in tal modo, è apertamente riconosciuta – in risposta alla perplessità avanzata, come s'è visto, da Norris, l'interazione mente-corpo, poiché quello che si produce è, esattamente, "una sensazione nella mente"⁶⁶. Oltre a questo, Locke connotava in maniera meccanica le prime due tappe di questo processo, insistendo sul ruolo delle strutture micro-corpuscolari e del movimento nella produzione della sensazione. Ne risultava, per un verso, una spiegazione sui correlati fisiologici e fisici della percezione e del loro processo restituita, ora, nella sua unitarietà, e, per altro verso, una forte (seppur non integrale, neppure qui) connotazione della stessa in senso meccanicistico.

Di questo sviluppo c'era un motivo preciso: era proprio su questo terreno che operava la teoria delle specie da cui, ora, Locke, deve prendere le distanze⁶⁷. Si potrà pensare ingiustificata quanto si vuole l'assimilazione di Norris, ma ad essa aveva prestato il fianco, certo senza prevederlo, la maniera in cui Locke aveva organizzato il suo progetto di fondazione dell'empirismo, nell'*Essay*: un tentativo grandioso di riduzione, mediante il metodo storico, della conoscenza umana alla sua base empirica, condotto però indipenden-

⁶⁶ Locke, *Examination*, rispettivamente, §§ 13, 14, 13, in *Simonutti*, pp. 41, 44, 42.

⁶⁷ Concordo dunque solo in parte con il rilievo di M. Stuart, *Locke's Metaphysics*, Oxford University Press, Oxford 2013, p. 100: «If Norris had read the *Essay* more carefully, he would have seen that Locke must be speaking loosely or metaphorically even when he describes ideas as being conveyed in to the mind by the senses», perché per Locke i corpi agiscono solo mediante impulso. Il punto è che queste precisazioni non erano, evidentemente, bastate, se Locke sentì l'esigenza, nell'*Examination*, di ritornare sulla questione: se l'*Examination* è ancora più chiara, qui, come lo stesso Matthew rileva, è precisamente perché l'*Essay* non lo era stato abbastanza.

temente da un'indagine sulle modalità del meccanismo genetico, fatte salve alcune digressioni che Locke stesso presentava tali rispetto all'asse principale dell'opera.

Ora, proprio questa indipendenza lasciava aperta la possibilità che, sino a che una tale base non fosse stata esibita più esplicitamente, l'intero progetto dell'*Essay* potesse essere omologato al modello su cui, per secoli, si era retto l'empirismo, ovvero quello aristotelico; lasciando cioè appena determinato, in maniera per così dire meramente minimale, il discorso su quel livello di base, il rapporto del progetto lockiano con l'aristotelismo restava ambiguo. Da questo punto di vista, il peso dell'obiezione di Norris stava tutto nell'assimilazione che essa implicava, come si è visto, al di là del piano di fatto, su quello di diritto: Locke non esibisce alcuna fondazione del processo percettivo, dunque è su di lui che grava l'onere di dissociarsi, nei fatti, da Aristotele; ed è questo il senso ultimo della riformulazione dell'obiezione che, dopo l'intervento di Le Clerc, Norris aveva proposto nella *Brief consideration*.

Quella dell'*Examination*, certamente, non era una svolta radicale, e questo non appena per l'avvicinamento dell'*Essay* stesso alle istanze esplicative del *modus operandi* delle cause soggiacenti maturato nel passaggio dal *Draft A* al *B*, ma anche perché tale passaggio, e la sua confluenza nell'opera del 1690, già implicava una dipartita dalla teoria aristotelica della percezione. Non solo, infatti, come noto, Locke qualificava esplicitamente, nell'*Essay*, l'ipotesi corpuscolare come quella ritenuta più efficace nella provvedere una spiegazione intelligibile ("intelligibile") della qualità dei corpi⁶⁸, ma, inoltre, allorché sosteneva, prendendo posizione sulle cause soggiacenti della percezione, che il meccanismo causale si spiega esclusivamente in base alla nozione di movimento⁶⁹, il suo ragionamento costituiva una presa di posizione implicita contro l'aristotelismo, ovvero sia contro l'idea che la conoscenza abbia a che fare con la trasmissione di specie intenzionali e non sia invece esplicabile in base a processi meccanici⁷⁰. Tale presa di posizione, poi, è anche esplicita a proposito della spiegazione della luce: in quel luogo del libro III, infatti, dove

⁶⁸ Locke, *Essay*, cit., III.x.13, p. 547. Il criterio di intelligibilità evocato da Locke è stato identificato da P. Anstey a un 'criterio di familiarità' (Anstey, *John Locke*, cit., p. 157), la funzionalità del quale, in relazione alla superiorità rivendicata da Locke della propria dottrina rispetto a Malebranche, è stata discussa criticamente da N. Jolley, *Locke and Malebranche. Intelligibility and Empiricism*, in P. Hamou e M. Pécharman (a c. di), *Locke and Cartesian Philosophy*, Oxford University Press, Oxford 2018, pp. 205-17, alle pp. 210 ss.

⁶⁹ Cfr., *supra*, p. 27.

⁷⁰ Cfr. Gaukroger, "The role of natural philosophy", cit., p. 66.

Locke stigmatizzava, come s'è visto, i limiti della spiegazione cartesiana, egli rilevava comunque che coloro che identificano la luce all'azione dei piccoli globi sul fondo dell'occhio parlano in modo più intelligibile ("more intelligibly") degli scolastici⁷¹; e le specie intenzionali erano anche, nel medesimo Libro III, liquidate come incomprensibili⁷².

Tutto ciò era in deroga alle intenzioni programmatiche dell'*Essay*, ma la posta in gioco era capitale, in quanto da questo snodo dipendeva una fondazione dell'empirismo svincolata da ogni compromissione con l'aristotelismo che l'approccio del *Draft A*, in cui era lasciata in tutto indeterminata la base ideogenetica, non permetteva e, anzi, poteva persino favorire: il rischio era, difatti, che quell'indeterminazione diventasse una falla, entro cui sarebbe stata pensabile, quale base del processo conoscitivo, la specie intenzionale. Intervenendo, invece, su quel punto preciso, nel *Draft B*, e poi, nell'*Essay*, per quel minimo indispensabile, Locke poteva, insieme, tenere fermo il suo progetto empirista e, connotandolo – seppur parzialmente – meccanicisticamente, liberarlo da ogni possibile commistione col modello aristotelico; un intervento chirurgico, teso a colmare di precisione l'indeterminazione del *Draft A*, ma necessario, e, nelle previsioni di Locke, sufficiente. Previsioni mancate, perché sarà proprio su questo punto che si abatteranno le obiezioni di Norris, come sappiamo. E di questo, Locke deve essersi in qualche modo avveduto subito, con quello che era stato un vero e proprio scacco della controffensiva di Le Clerc.

5. *Locke oltre Le Clerc*

Le Clerc aveva inquadrato bene l'origine del ragionamento di Norris: la sua assimilazione della posizione di Locke a quella degli aristotelici nasce dal fatto che Locke sostiene che le nostre idee derivano dai sensi. Per disgiungere la posizione di Locke da quella degli aristotelici, però, Le Clerc utilizzava una strategia che non solo si ispirava chiaramente al programma dell'*Essay*, e dunque alla dichiarazione programmatica di non ingerenza sul piano della costituzione dei processi di formazione delle idee, ma rimaneva ad esso più

⁷¹ Locke, *Essay*, cit., III.iv.10, p. 423 «Those who tell us that Light is a great number of little Globules striking briskly on the bottom of the Eye speak more intelligibly than the School».

⁷² Cfr. ivi, III.x.13, p. 497, dove le specie intenzionali sono citate come an example of the «Gibberish, which in the weakness of Humane Understanding, serves so well to palliate Men's Ignorance, and cover their Errours».

fedele, se così si può dire, di quanto vi fosse rimasto l'*Essay* stesso. Per Locke, secondo Le Clerc, che le idee derivino dai sensi altro non vuol dire se non che esse non si darebbero se non avessimo percepito le cose attraverso i sensi. Né è questione di sapere come accada che i nostri sensi siano colpiti dagli oggetti: sappiamo che la mente percepisce degli oggetti che sono fuori di noi, e tanto basta; al di là di questo fatto incontestabile non si deve andare, dato che l'obiettivo non è quello di trattare la natura della mente né la maniera in cui avvengono le nostre percezioni⁷³.

In tal modo, con una vera e propria parafrasi dell'*incipit* del primo libro dell'*Essay*, Le Clerc rispondeva a Norris, in ultima istanza, che tutto ciò che Locke ha inteso dire, in conformità al suo metodo storico, è che le idee derivano dai sensi, senza ulteriormente indagare la natura di tale derivazione. Dove la non compromissione non era, semplicemente, con l'aristotelismo, ma, a monte, con uno sviluppo dell'indagine sul piano genetico (entro cui si disarticolava poi l'alternativa fra aristotelismo da un lato e meccanicismo, più o meno riduzionista). Ma, così, la risposta di Le Clerc sbarrava proprio quel varco che le digressioni dell'*Essay* avevano inteso dischiudere. Ed il motivo è che un tale passo avrebbe significato percorrere una strada che l'*Essay* aveva solo accennato, tangenzialmente, lasciando sussistere un equilibrio, instabile quanto si vuole (come attestano le stesse controversie interpretative che ancora oggi persistono fra gli studiosi), fra l'aderenza al metodo storico, da un lato, e l'istanza antiaristotelica emergente dal *Draft B*. Ma, così, si eludeva il punto cruciale; e di tale elusione la replica di Norris era l'ulteriore controprova, poiché essa, come s'è visto, continuava a insistere sul punto lasciato inevaso da Le Clerc.

È per questo che dal manoscritto della prima replica a Norris sembra emergere una posizione alquanto esitante, da parte di Locke. Locke vi invoca il metodo storico (*"the plain historical method I had proposed"*), ma, a differenza che nell'*Essay*, non sulla questione della genesi dell'idea, su cui non entra, bensì solo su quella della sua natura: confesso – osserva – che è segno della

⁷³ «Ce qui semble avoir jetté M. Norris dans ces raisonnements, c'est que M. Locke dit que plusieurs de nos idées tirent leur origine des Sens, ce qui ne signifie autre chose, si ce n'est, que nous n'aurions aucune idée de diverses choses, si nous ne les avions apperçûs par le moien de nos Sens. Ainsi si nous avons quelque idée des couleurs, c'est parce que nous les avons vuës, sans quoi nous n'en aurions point. Il ne s'agit pas en cete occasion, de savoir comment il arrive que nos Sens étant frappez; nôtre esprit apperçoit les objets, qui sont hors de nous; il suffit que ce soit là un fait incontestable, au delà duquel on n'a que faire d'aller, lors qu'on n'entrepnd pas de traiter de la nature des Esprits, ni de la manière dont se font nos perceptions» (Le Clerc, *Bibliothèque*, cit., p. 70)

mia pochezza non potere deliziare con ricche pietanze le richieste di Norris sulla natura delle idee, che mi è del tutto sconosciuta, e dunque dire se esse siano effluvi materiali o immateriali, e, poi, se immateriali sostanzialmente o rappresentativamente⁷⁴. Con uno spostamento che più tacito non si potrebbe, e quasi impercettibile, ma in realtà di portata capitale, rispetto all'*Essay*, per un verso, il metodo storico è invocato per mettere fuori gioco non un'indagine sul processo di formazione delle idee, ma sulla loro natura; e, per un altro verso, la risposta sulla causa delle idee manca del tutto. A differenza di quanto avveniva in Le Clerc, cioè, Locke, dopo aver giustificato, proprio in forza del metodo storico, il rifiuto di un'indagine sulla natura delle idee, non procede anche, sulla base del medesimo metodo, ad argomentare l'inopportunità di un'indagine sulle modalità ideogenetiche. Non prende posizione sull'alternativa fra aristotelismo e corpuscolarismo, senza però legittimare questa assenza di presa di posizione sul piano metodologico, ma, anzi, rinunciando a collocarsi su questo livello.

Il fatto è che non può più farlo; e se ne è avveduto. Quello di Locke è dunque un passo indietro, ma che in realtà prepara un contrattacco, che passa attraverso la presa di distanza della strategia difensiva di Le Clerc. Questo passo avanti, che sarà compiuto nell'*Examination*, consisterà nello spostare l'equilibrio che l'*Essay* aveva lasciato sussistere fra metodo storico da una parte e filosofia naturale dall'altra in questa seconda direzione, esattamente opposta a quella seguita da La Clerc. Su questo punto, dunque, la replica di Locke non ricalcava affatto, come pur è stato sostenuto da autorevoli studiosi⁷⁵, quella di Le Clerc, ma segnava una radicale dipartita da essa; la quale, dunque, a differenza di come si è asserito⁷⁶, non poteva aver lasciato soddisfatto Locke.

Se la ricostruzione che ho qui proposto è corretta, allora è come se l'intervento di Norris riaprisse una partita che già l'*Essay* aveva inteso chiudere,

⁷⁴ «I must confesse it a marke of my poverty not to be provided with Ragouts to entertein him according to his relish on all those subjects for there is not I perceive a leg or a wing of any of those dotrell Ideas that imitate everything whether you would hash them up as *materiall* effluvias or serve up as *immaterialas* to their *substance* or *Immaterial* as to their *representation*» («JL to Mr Norris»/ «JL Answer to Mr Norris Reflections 92», f. 110 v, in *The Digital Locke Project*, a c. di P. Schuurman, Digital Production Centre of the University Library of the University of Amsterdam, Amsterdam 2006ff.: <http://www.digitallockeproject.nl>).

⁷⁵ M. Sina, «Le tappe della polemica Norris-Locke e l'intervento del Collins», in *Nouvelles de la république des lettres* 1 (1981), pp. 133-63, poi in M. Sina, *Studi su John Locke e su altri pensatori cristiani agli albori del secolo dei lumi*, Vita e pensiero, Milano 2015, pp. 79-107, a p. 87.

⁷⁶ C. Giuntini, *Idee innate e visione in Dio: le strategie di Locke*, in *Eredità cartesiane nella cultura britannica*, a c. di B. Lotti e P. Dessì, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 141-65, a p. 153.

ma, evidentemente, senza riuscirci del tutto. L'*Examination* è, cioè, il frutto della consapevolezza, da parte di Locke, che l'intervento sul piano del processo di formazione delle idee deve farsi strutturale. Le obiezioni di Norris divengono, per lui, la prova che l'*Essay* non aveva fatto abbastanza a favore della presa di posizione del *Draft B* contro l'aristotelismo. Donde anzitutto, nella prima risposta a Norris, l'arretramento rispetto allo sfruttamento del metodo storico, poi l'accentramento, nell'*Examination*, rispetto alle semplici digressioni dell'*Essay*, dell'indagine sulle cause della percezione, la restituzione di una dottrina coerente della percezione di stampo (seppur non integralmente) meccanicista e la dissociazione netta da Aristotele.

Ricostruita così l'intera vicenda, mi pare che emerga, in maniera forse inaspettata, ma forse più vicina ai fatti, la ragione più profonda, su cui gli studiosi si sono a lungo interrogati, che spinse Locke, che mai aveva avuto intenzione di farlo, come s'è visto, a prendere posizione su Malebranche: la provocazione di Norris rispondeva in fondo alla medesima esigenza che Locke stesso aveva avvertito, ormai quasi vent'anni prima, alle origini del *Draft B*, e su cui la risposta dell'*Essay* non era stata sufficientemente efficace e la linea difensiva seguita da Le Clerc perdente.

6. *La critica di Gerdil*

La strategia proposta nell'*Examination*, peraltro, prendeva forma anche nell'adesione a una precisa dottrina di ottica relativamente al caso decisivo della visione. A proposito della formazione delle immagini visive, infatti, nell'asserire contro Malebranche la tesi dell'estensione della retina, Locke si richiamava come s'è visto a conoscenze notorie in ottica ("come appare chiaramente in ottica»; «tutte le leggi della rifrazione e della diottrica")⁷⁷. Il riferimento tacito era, con ogni probabilità, alla teoria dell'immagine retinale elaborata da Keplero⁷⁸, che era evocata anche più avanti:

[...] vediamo l'immagine nella retina allo stesso modo in cui, qualora fossimo stati punti, avremmo a ragione detto di sentire il dolore nel nostro dito⁷⁹.

⁷⁷ Cfr., *supra*, p. 31.

⁷⁸ M. Jacovides, *Locke's Image of the World*, Oxford University Press, Oxford 2017, p. 160 e "Locke and the Visual Array", cit., p. 71 ss.

⁷⁹ Locke, *Examination*, § 15, in *Simonutti*, p. 45.

Gerdil non perdonò Locke: nell'addurre contro Malebranche la teoria dell'immagine retinale – osserverà –, Locke vuol far credere che proprio l'oratoriano, che aveva meditato e perfezionato il sistema cartesiano sulla natura della luce, ignorasse cose note anche ai fisici più mediocri⁸⁰. In tal modo, indirettamente, Gerdil attestava, se ce ne fosse stato bisogno, l'adesione di Locke ad una teoria della percezione ispirata a Keplero. Purtuttavia, anche secondo Gerdil, tale adesione era tutt'altro che pacifica. Asserendo, infatti, che nella retina si fissano 'immagini' prodotte dai raggi della luce, Locke reintroduce nel cuore della sua spiegazione della sensazione, che si vanta di essere conforme ai principi dell'ottica, un surrogato delle specie intenzionali degli aristotelici:

Il Signor Locke sostituisce altre specie materiali a quelle dei peripatetici, ossia le immagini degli oggetti che i raggi dipingono sulla retina, e pretende in seguito di dimostrare che gli argomenti del Padre Malebranche non hanno forza alcuna contro questo tipo di specie⁸¹.

Così, mentre per un verso Gerdil non poteva non prendere atto del debito di Locke nei confronti del modello cartesiano della visione – che, semmai, gli contestava di non aver ravvisato come ben nota anche a Malebranche –, per un altro verso accusava l'autore dell'*Examination* di non essere riuscito, di fatto, a tenerlo fermo, ridando corpo, proprio qui, all'ombra delle specie materiali degli aristotelici.

In tal modo, la strategia, seguita nell'*Examination*, di un approfondimento del meccanismo della genesi della percezione e, in particolare, del caso principe della visione, attraverso il ricorso della teoria kepleriana dell'immagine retinale, nel modo in cui Locke la restituiva, finiva per ritorcersi contro quest'ultimo, nella maniera più beffarda: siffatta strategia era difatti funzionale precisamente a neutralizzare quella associazione con l'aristotelismo che, invece, adesso, gli veniva di nuovo contestata. Anche se, fra i motivi di recriminazione avanzati dallo stesso Gerdil c'era appunto quello che la cosa non fosse stata contestata a Locke da alcuno⁸².

⁸⁰ Gerdil, *Defense du sentiment du p. Malebranche*, cit., II, 1, 2, p. 25.

⁸¹ Ivi, II, 1, 3, p. 25: «M. Locke substitue d'autres especes matérielles à celles des Péripatéticiens, c'est-à-dire les images des objets, que les rayons peignent sur la rétine, & prétend ensuite démontrer que les arguments du P. Malebranche, n'ont aucune force contre ces sortes d'especes».

⁸² Ibid.: «Ces especes, ou images matérielles, qui se forment sur la rétine, que M. Locke soutient ici, & que personne n'a garde de lui contester».

7. Locke e l'occasionalismo

Che negli sviluppi dell'*Examination* si prolunghi la medesima istanza operante, seppur così timidamente, nell'*Essay*, rispetto all'indagine sul processo di formazione delle idee risulta anche in un'altra questione decisiva, quella dell'incomprensibilità che Locke ascriveva a tale processo. La quale era ribadita, nell'*Examination*, anche a conclusione della discussione dell'ipotesi considerata da Malebranche nel terzo capitolo ("*que nos âmes ont la puissance de produire les idées des choses auxquelles elles veulent penser*"): le considerazioni addotte a proposito degli oggetti che suscitano le idee per mezzo del movimento ed il nostro ricordo di idee che abbiamo ricevuto nella memoria non spiegano "in maniera esauriente come ciò avvenga". In questi argomenti, osserva Locke "riconosco con franchezza la mia ignoranza"⁸³; e sarei anzi lieto – concludeva – che Malebranche potesse chiarirle, se non fosse che dalla sua stessa spiegazione emergono difficoltà non dirimibili.

Questa insistenza, sull'incapacità di una spiegazione, da parte di Malebranche, delle modalità di produzione delle idee era un argomento per ritorsione, poiché Norris aveva appunto fatto leva sull'inesplicabilità della genesi empirica per negarla; la replica di Locke era cioè che, se fosse un buon argomento inferire dall'incomprensibilità della genesi la sua negazione, allora non si vedrebbe perché esso non debba gravare anche contro l'ipotesi malebranchiana. Sennonché, si tratta di un argomento che non regge: l'incomprensibilità del meccanismo causale non è una prova a favore della negazione dell'esistenza di tale causalità; per questo, il fatto che noi non comprendiamo le modalità della genesi empirica delle idee non toglie la certezza di quest'ultima.

Alcuni studiosi, nel sottolineare questo punto, vi hanno individuato una novità propria all'*Examination*⁸⁴, ma la medesima tesi, seppur più rapidamente, era stata avanzata nell'*Essay*, in un luogo ulteriore in cui Locke era entrato in merito a questioni di filosofia naturale, relativamente al modo di produzione delle idee: nel capitolo IX del Libro IV, accingendosi a offrire una prova dell'esistenza delle cose esterne. Solo la ricezione attuale delle idee dall'esterno – diceva – ci dà notizia dell'esistenza delle altre cose e ci fa conoscere che in quel momento esiste fuori di noi qualcosa che causa quell'idea in noi; anche se

⁸³ Locke, *Examination*, § 20, in *Simonutti*, p. 47.

⁸⁴ M. Wilson, "Superadded Properties: The Limits of Mechanism in Locke", in *American Philosophical Quarterly* 16 (1979), pp. 143-50, poi in *Ideas and Mechanism. Essays on Early Modern Philosophy*, Princeton University Press, Princeton 1999, pp. 196-208, a p. 208, n. 14.

forse non sappiamo né consideriamo come faccia⁸⁵. La dichiarazione programmatica dell'inizio dell'*Essay*, di non ingerenza in questioni relative alle cause ultime delle idee, veniva qui declinata in maniera leggermente diversa: non si tratta semplicemente di non voler entrare in questioni relative a tale genesi, ma di non poterlo fare (almeno sino a un certo punto), stante l'impossibilità di comprendere il modo della produzione delle idee. Ma tale declinazione svelava altresì il motivo più profondo di quella dichiarazione di intenti: la ricostruzione dei meccanismi fisiologici sfugge alla nostra comprensione; sicché la non ingerenza si radicava qui su vincolanti motivi epistemologici.

Il riconoscimento di tale ignoranza, tuttavia, non compromette in alcun modo il valore epistemologico della testimonianza dei nostri sensi e delle idee che riceviamo da essi, perché l'incomprensibilità del modo in cui le idee sono prodotte dagli oggetti non confligge con la certezza che da tali oggetti esse derivino: mentre scrivo, ricevo nella mente, dalla carta che agisce sui miei occhi, l'idea di ciò che chiamo 'bianco', quale che sia l'oggetto che la causi; e mediante tale idea io so – per mezzo della maggiore assicurazione che io possa avere, e alla quale le mie facoltà possano giungere, ossia la testimonianza dei miei occhi che sono i soli giudici propri di questa cosa – che la qualità o l'accidente (il cui apparire ai miei occhi causa sempre quell'idea) realmente esiste ed ha un essere di fuori di me⁸⁶. È esattamente questo argomento che sarà utilizzato, nell'*Examination*, contro Malebranche, a prova, però, stavolta, non direttamente dell'esistenza della realtà esterna, ma della derivazione delle idee dall'oggetto: il fatto che non conosciamo il modo in cui le idee derivino dall'esterno non intacca la nostra certezza che dall'esterno le idee pur derivino. Certezza dei sensi e inconoscibilità del meccanismo causale sono dunque due strade che, sin dall'*Essay*, Locke ha ritenuto come solidali.

Quest'ultima considerazione offre, ritengo, un accesso utile alla polemica sorta a proposito della presunta vicinanza della dottrina dell'*Examination* all'occasionalismo, attribuita da Michael R. Ayers a Margaret D. Wilson che, in un articolo del 1979, discutendo il problema del rapporto fra qualità primarie e qualità secondarie, aveva contestato la lettura tradizionale secondo cui la connessione fra le prime e le seconde è inconoscibile, asserendo la tesi ben, più impegnativa, che non vi è oggettivamente alcuna connessione da conoscere⁸⁷. Non entrerà qui

⁸⁵ Locke, *Essay*, cit., IV.xi.2, p. 630.

⁸⁶ Ivi, pp. 630-31.

⁸⁷ Cfr. Wilson, "Superadded Properties", cit., pp. 198-203; M.R. Ayers, "Mechanism, Superaddition, and the Proof of God's Existence in Locke's Essay", in *The Philosophical Review* 90 (1981), pp. 210-51, a p. 219.

nella questione specifica della connessione fra qualità primarie e secondarie, ma sulla più generale problematica dei rapporti fra natura ed esistenza del meccanismo causale. Nel replicare di non aver attribuito in alcun modo una posizione occasionalista a Malebranche, Wilson ha senz'altro buon gioco sul punto in questione, eppure mi pare che la sua lettura condivide tacitamente il presupposto di fondo della logica occasionalista cui Locke resiste: l'incomprensibilità del meccanismo causale e l'occasionalismo sono pensate come istanze bensì, non sovrapponibili, ma coerenti; certamente, si argomenta, Locke non è occasionalista, ma, *nondimeno*, egli nega l'esplicabilità del meccanismo causale⁸⁸. La posta in gioco è dunque rilevante: è che, posta così, questa presunta convergenza è parassitaria della logica dell'obiezione malebranchiana/norriana contro cui Locke aveva preso posizione; ovvero, si continua a pensare l'inaccessibilità del meccanismo causale come un argomento confliggente con la certezza dei sensi, laddove la strategia della risposta lockiana consiste proprio nel separare questi due aspetti.

In tal modo non solo si perde solo la sostanza stessa della replica lockiana, ma non si agguanta un problema molto più ampio: la negazione, infatti, della conoscenza delle modalità del processo meccanico non semplicemente era stata asserita, prima che nell'*Examination*, anche nell'*Essay* (e già lì ritenuta perfettamente compatibile con la prova dell'esistenza delle cose esterne), ma ne esprimeva l'ispirazione di fondo, emergente da una lettura unitaria dell'*incipit* dell'opera con gli sviluppi del Libro IV a proposito della conoscenza del mondo esterno: la dismissione dell'indagine sul meccanismo causale della percezione, argomentata all'inizio dell'opera sulla base di ragioni metodologiche, come non conveniente, era respinta nel capitolo IX del Libro IV, sulla base di ragioni epistemologiche, come al di sopra della portata della conoscenza umana.

⁸⁸ «I am (and was) perfectly aware that Locke rejected occasionalism. It is still true, though, that he modestly acknowledged that he could not counter Malebranche's theory with a satisfactory account of his own of the causal origin of perceptual experience» (M. Wilson, "Discussion: Superadded Properties: A Reply to M.R. Ayers", in *Philosophical Review* 91 (1982), pp. 247-52, poi in *Ideas and Mechanism*, cit., pp. 209-14, a p. 211). In questo senso, la lettura di M. Wilson non è nuova, ma si ricongiunge, idealmente, a quella di Bonno, *Les relations*, cit., pp. 249-50 e di Aaron, *John Locke*, cit., p. 184, poi sottoscritta anche da McCracken, *Malebranche*, cit. pp. 148-55. L'assunto di fondo, implicito o esplicito, è che la tesi della derivazione empirica della conoscenza configga col riconoscimento dell'inintelligibilità del meccanismo causale di tale derivazione; su questa problematica, cfr. J. Marušić, "Locke on Causation and Cognition", in D. Perler e S. Bender (a c. di), *Causation and Cognition in Early Modern Philosophy*, Routledge, London-New York 2020, pp. 233-51, seppur senza controlli sul testo dell'*Examination*.

8. *Locke, Norris, Collins e la fissazione dell'opposizione innatismo / empirismo*

Sarebbe tuttavia errato liquidare il problema dell'occasionalismo nei termini di una disputa specialistica, perché questa controversia fra interpreti contemporanei affonda le radici proprio nella storia che ho qui ricostruito, ossia nella replica di Le Clerc e, segnatamente, nell'affermazione secondo la quale che le idee derivino dai sensi altro non vuol dire, per Locke, se non che in noi non ci sarebbe alcuna idea delle cose se non avessimo percepito queste ultime attraverso i sensi⁸⁹.

Certamente, il nucleo della risposta di Le Clerc sta nel mettere fuori gioco, in nome del metodo storico, ogni ingerenza sulle modalità del processo di formazione delle percezioni; ma questa prescrizione metodologica, unita alla rivendicazione minimale, cui Le Clerc non è disposto a rinunciare, del dato imprescindibile dell'origine sensoriale della conoscenza, finiva, in qualche modo goffamente, per risolversi in una riduzione della sensazione a dato meramente incoativo del processo ideogenetico: che le idee vengano dai sensi significa, appunto, che senza sensi non si avrebbe conoscenza; ma, in tal modo, nei limiti in cui al dato sensoriale viene concessa, stanti le prescrizioni del metodo storico, una valenza esplicativa, esso viene esplicitamente riconosciuto come condizione necessaria della percezione senza essere caratterizzato anche come sufficiente, bensì lasciando questo punto del tutto indeterminato.

Solo supponendo un riferimento implicito a Le Clerc si può spiegare la presa di posizione – puntualmente riferita da Collins a Locke⁹⁰ –, che altrimenti altro se non spudorata dovrebbe apparire, dell'intervento di Norris nell'opera sua maggiore, l'*Essay towards the Theory of the Ideal or Intelligible World*, e che agli studiosi, cui pur non è sfuggita⁹¹, deve essere apparsa tutt'altro che problematica, visto che – a mia conoscenza – non si è neppur tentato, sino ad oggi, di spiegarla, o al massimo si è visto in essa un gesto di cortesia nei confronti di Locke⁹². Avevo un tempo pensato – rileva ora Norris – che, dicendo che le nostre

⁸⁹ Cfr., *supra*, p. 36.

⁹⁰ Anthony Collins a Locke, 15 marzo 1704, in J. Locke, *Correspondence*, 8 voll., a c. di E.S. de Beer, vol. 7, Oxford University Press, Oxford 1981, p. 244.

⁹¹ Sina, *Le tappe della polemica Norris-Locke*, cit., p. 101; Mander, *The Philosophy of John Norris*, cit., p. 179.

⁹² Mander, *The Philosophy of John Norris*, cit., p. 179: «It is hard to imagine that Norris so little understood Locke as to think this last was what he meant, so perhaps this last concession is merely one of courtesy».

idee derivano dai sensi, Locke volesse dire la stessa cosa degli aristotelici perché, in effetti, «he express himself much after the same manner as the Schools do», ma, «perhaps», quello che egli vuol dire non è questo, bensì che gli oggetti sensibili, attraverso le impressioni che esercitano sui nostri sensi, eccitano in noi le idee delle cose; di modo che essi sono delle *occasioni*, e nel dir questo non c'è niente di straordinario o pericoloso⁹³. Nulla di simile poteva trovarsi in Locke. Però, le parole di Norris costituivano di fatto una ripresa della replica di Le Clerc, la quale è dunque è all'origine di questo sviluppo della *Theory of the Ideal or Intelligible World*, così come lo era stata rispetto al riassetto della strategia critica del filosofo di Bemerton consegnata alla *Brief Consideration*; Norris, cioè, dopo aver spostato, come s'è visto, nella *Brief consideration*, l'assimilazione della posizione lockiana a quella aristotelica dal piano di fatto a quello di diritto, adesso viene a dire, coerentemente con quella mossa, che, sul piano di fatto, forse, in primo luogo, quello che Locke vuol dire è *solo* – lo aveva spiegato Le Clerc! – che i sensi originano il processo conoscitivo; e che, quindi, in secondo luogo, le cose esterne non sono altro che occasioni della costituzione delle idee.

Era una forzatura del testo di Le Clerc, indubbiamente, questa seconda affermazione, che riduceva gli oggetti esterni a cause occasionali; essa era motivata, senz'altro, dal tentativo, da parte di Norris, di portare Locke dalla propria parte. Ma a Locke, prima ancora che tale torsione, non sarebbe andato bene, per le ragioni che ho detto, neppure ciò che nel testo di Le Clerc effettivamente si trovava, e che la suddetta riduzione innescava, ossia l'identificazione (nella sensazione) solo delle condizioni necessarie, ma non anche di quelle sufficienti, del processo ideogenetico; identificazione che poteva lasciare aperta la porta non solo, come s'è visto, all'aristotelismo, ma anche all'occasionalismo. Lo attestava inequivocabilmente, ora, il gesto di Norris. Erano dunque due, e non uno, i motivi di preoccupazione che Locke doveva aver nutrito di fronte alla replica di Le Clerc: non solo, cioè, il fatto che non fosse stata fatta piazza pu-

⁹³ J. Norris, *An Essay towards the Theory of the Ideal or Intelligible World [...] Part II*, printed for S. Manship and W. Hawes, London 1704, VII, 25, pp. 371-72. E cfr. anche, più avanti, XII, 55, pp. 516-17: «To say with Mr Locke that we have them from our Senses, gives me no satisfaction at all: For if he means that they are derived to our Minds by way of a real Physical Emission from sensible Objects: This, as I have abundantly shewn, is a false account of the Origin of our Ideas. But if he means only that they are *occasion'd* by the impressions which are made by those Objects upon our Organs of Sense, that indeed may be ordinarily true; but then to shew how little a way this will go towards a resolution of the present Theory, there are two things to be remarked [...] That there is nothing *Peculiar* in this account. [...] That there is nothing *Instructive* in it [...] since, tho' our Senses should be allow'd to be the occasions of our Ideas, it still remains to be inquired what those Ideas are».

lita dell'aristotelismo, ma anche che, per lo stesso motivo, fosse stato aperto lo spazio, in una qualche maniera, per una compromissione con l'occasionalismo.

Questo secondo pericolo Locke doveva averlo intuito prima ancora di vederselo materializzato nell'*Essay* di Norris; e, in questo senso, la ricostruzione della teoria della percezione che troviamo nell'*Examination* non costituiva solo una *démarche* mirante a disinnescare l'assimilazione con l'aristotelismo, ma anche, nella misura in cui tale operazione era condotta attraverso la rivendicazione del processo sensoriale quale condizione necessaria e sufficiente della percezione, a chiudere preventivamente le porte ad ogni commistione con una via che respingeva, bensì, l'aristotelismo, ma senza neutralizzare del tutto il riconoscimento ai sensi di un ruolo, seppur puramente occasionale, per l'appunto, nella genesi della percezione.

Si capisce dunque perché, quando Anthony Collins, discutendo con Locke l'opera di Norris, criticherà quest'ultimo utilizzando, quale argomento, che l'*Essay* non intendeva pronunciarsi sul fatto che i sensi fossero cause reali od occasionali, in quanto quello che conta è che nulla si può conoscere senza di essi⁹⁴, Locke, su questo punto – a differenza che su altri, dove approvava espressamente la linea difensiva del suo corrispondente –, non farà commenti, rinviandolo, anzi, all'*Examination*, di cui peraltro gli dava notizia proprio con questa lettera⁹⁵. È che la risposta di Collins concedeva troppo all'avvicinamento della dottrina dell'*Essay* all'occasionalismo, esattamente come quella di Le Clerc aveva concesso troppo all'aristotelismo, e per il medesimo motivo, ovvero sia la strettissima aderenza al metodo storico: l'una e l'altra, difatti, dissociavano Locke dall'antagonista di turno, Aristotele e, ora Norris/Malebranche, facendo osservare che l'*Essay* si era limitato ad insegnare che le nostre idee derivano dai sensi, senza ulteriormente determinare le modalità di tale derivazione e, quindi, aderire ad una qualsivoglia teoria sulla genesi empirica della percezione. Ma, in tal modo, come nell'uno, così nell'altro caso, con una strategia argomentativa ancorata senza deroghe al metodo storico, non si recideva il filo della possibile compromissione con le due posizioni alternative, e ci si limitava a rivendicare la non intersezione dei piani. E, difatti, Collins puntava tutto sul punto di con-

⁹⁴ Anthony Collins a Locke, 15 marzo 1704, in Locke, *Correspondence*, vol. 7, cit., p. 244: «and how does the question whether the senses are the real or occasional causes (for it is granted that wee can know nothing without them) of our Ideas contradict a matter of fact about the Original of our Ideas, that may be true, whether the senses be either the real or occasional causes of them».

⁹⁵ Locke a Anthony Collins, 21 Marzo 1704, in Locke, *Correspondence*, vol. 7, cit., p. 356: «I know not whether I ever showed you an occasional sketch of mine, about *Seeing all things in God* if I did not, If it please God I live to see you here again I will shew it you, and some other things».

vergenza fra la posizione malebranchiana e quella lockiana: Malebranche ed i suoi seguaci riconoscono che i sensi sono necessari al processo conoscitivo; e, in questa misura, concedono a Locke quel che basta, e così anche Norris⁹⁶.

Quel terreno di convergenza, però, a Locke non solo interessava ben poco, ma risultava anche preoccupante, per le ragioni che sappiamo. E difatti, nell'*Examination*, prendendo ben posizione su questo punto, Locke aveva asserito, per un verso, che gli oggetti sensibili sono pienamente causa della percezione, come secondo Aristotele, ma in senso diverso; e, per un altro verso, complementariamente, che le idee, *tout court*, non derivano dagli oggetti quali loro cause occasionali:

Da quel che ho detto credo si possa capire come possiamo concepire che delle cause materiali provenienti da oggetti distanti possano raggiungere i nostri sensi e produrre in quest'ultimi parecchi movimenti capaci di causare delle idee in noi, nonostante quanto sostenuto dal P.M. nel suo secondo capitolo contro le specie materiali⁹⁷.

Ma si è detto che Dio ci manifesta le idee in se stesso *in occasione della presenza di quei corpi davanti ai nostri sensi*. Questo è *gratis dictum* e non spiega la cosa in questione⁹⁸.

Il motivo per cui Locke rinvia Collins alla lettura dell'*Examination* era dunque che questa avrebbe spazzato via ogni equivoco, sull'uno e sull'altro punto. Anche se, per fissare e sdoganare l'opposizione che Locke aveva tentato, nell'*Examination*, di tenere ferma, fra il suo empirismo e la dottrina dei sensi come causa occasionale, si sarebbe dovuto attendere i *Nouveaux essais*, allorché Leibniz contrapporrà all'insegnamento lockiano, precisamente ed esplicitamente, l'idea ispiratrice della dottrina di Malebranche, per cui i sensi "nous donnent occasion"⁹⁹ di percepire principi ed idee che dai sensi non provengono e che (per Leibniz) sono in noi innati; a quel punto sarebbe stata finalmente

⁹⁶ Anthony Collins a Locke, 15 marzo 1704, in Locke, *Correspondence*, vol. 7, cit., p. 244: «Malebranche and his followers [...] do agree that we cannot have Ideas of Sense without our senses and so agree to as much as the Author of H.U. affirms or is necessary to his, and Mr Norris himself [...]».

⁹⁷ Locke, *Examination*, § 18, in *Simonutti*, p. 45.

⁹⁸ Ivi, § 59, in *Simonutti*, p. 100. Cfr. anche la presa di posizione inequivocabile avanzata nel ms *Recherche* MS Locke c. 28, fol. 159 (<http://www.digitallockeproject.nl/cgi/t/text/text-idx?c=locke;id=436f868ebbf3bfdeb2722a09d7d87e87;rgn=div1;idno=dlp-ADH;view=text;node=ADH:1>).

⁹⁹ G.W. Leibniz, *Nouveaux Essais*, I, 1, 1, in *Sämtliche Schriften und Briefe*, Hrsg. von der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften und der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Reihe VI, Band VI, Bearbeiter: A. Robinet und H. Schepers, Akademie-Verlag, Berlin 1962, p. 74.

stabilita, certamente in linea con l'*Examination* (che Leibniz non leggerà che nel 1706) l'opposizione, che diverrà poi canonica, fra innatismo (virtuale) ed empirismo, che in questa complessa, ed ancora un po' da dissodare, storia della polemica fra lockiani e malebranchiani aveva seriamente rischiato di non prendere la forma che lo sviluppo della storia della filosofia moderna ci ha retrospettivamente consegnato e fissato in un'efficace immagine di maniera.

Bibliografia

- R. Aaron, *John Locke*, 2nd edition, Clarendon Press, Oxford 1955.
- R. Acworth, "Locke's first reply to John Norris", in *Locke newsletter* 2 (1971), pp. 8-11.
- R. Acworth, *The Philosophy of John Norris of Bemerton (1657-1712)*, Olms, Hildesheim-New York 1979.
- I. Agostini, "Quelques remarques sur l'*Epistola ad V.C.* de Henry More", in *Les Études philosophiques* 108 (2014), 1, pp. 7-35.
- P. Anstey, *John Locke and Natural Philosophy*, Oxford University Press, Oxford 2011.
- M.R. Ayers, *Mechanism, Superaddition, and the Proof of God's Existence in Locke's Essay*, *The Philosophical Review* 90 (1981), pp. 210-51.
- G. Bonno, *Les relations intellectuelles de Locke avec la France*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1955.
- E. Curley, "Locke, Boyle, and the Distinction between Primary and Secondary Qualities", in *The Philosophical Review* 81 (1972), 4, pp. 438-64.
- P. Des Maizeaux, "Remarks upon Some of Mr. Norris's Books" in *A Collection of Several Pieces of Mr Locke, Never before printed, or not extant in his Works*, R. Francklin, London 1720, pp. 153-75.
- P. Dlugos, "Yolton and Rorty on the Veil of Ideas in Locke", in *History of Philosophy Quarterly* 13 (1996), 3, pp. 317-29.
- S. Ducheyne, "The Flow of Influence: From Newton to Locke... and Back", in *Rivista di Storia della Filosofia* 64 (2009), pp. 245-68.
- S. Gaukroger, "The role of natural philosophy in the development of Locke's empiricism", in *British Journal for the History of Philosophy* 17 (2009), pp. 55-83.
- S. Gerdil, *Defense du sentiment du p. Malebranche sur la nature, & l'origine des idées contre l'examen de m. Locke*, Imprimerie royale, Torino 1748.
- C. Giuntini, *Idee innate e visione in Dio: le strategie di Locke*, in *Eredità cartesiana nella cultura britannica*, a. c. di B. Lotti e P. Dessì, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 141-65.

- C. Giuntini, "Platonici ed entusiasti. Locke e la «visione in Dio»", in C. Giuntini, *Presenti a se stessi: la centralità della coscienza in Locke*, Le Lettere, Firenze 2015, pp. 105-98.
- B. Hill, "Primary qualities, secondary qualities and Locke's impulse principle", in *British Journal for the History of Philosophy* 17 (2009), 1, pp. 85-98.
- P. Hamou e M. Pécharman (a c. di), *Locke and Cartesian Philosophy*, Oxford University Press, Oxford 2018.
- M. Jacovides, "Locke and the Visual Array", in *Philosophy and Phenomenological Research* 85 (2012), pp. 69-91.
- M. Jacovides, *Locke's Image of the World*, Oxford University Press, Oxford 2017.
- N. Jolley, *Locke and Malebranche. Intelligibility and Empiricism*, in Hamou and Pécharman 2018, pp. 205-17.
- C. Johnston, "Locke's Examination of Malebranche and John Norris", in *Journal of the History of Ideas* 19 (1958), 4, pp. 551-58.
- G.W. Leibniz, *Nouveaux Essais*, I, 1, 1, in *Sämtliche Schriften und Briefe*, Hrsg. von der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften und der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Reihe VI, Band VI, Bearbeiter: A. Robinet und H. Schepers, Akademie-Verlag, Berlin 1962.
- J. Le Clerc, "Réflexions faites en courant, sur un Livre touchant l'Entendement humain", in *Bibliothèque universelle et historique*, 20 (1691), coll. 65-72, trad. inglese in *The supplement to the third volume of the Athenian gazette*, printed for John Dunton, London 1691, pp. 2-23.
- J. Locke, *Reason and religion, or, The grounds and measures of devotion, consider'd from the nature of God, and the nature of man in several contemplations: with exercises of devotion applied to every contemplation*, printed for Samuel Manship, London 1689.
- J. Locke, *An Examination of P. Malebranche's Opinion of Our Seeing All Things in God*, in *Posthumous Works of Mr. John Locke*, a c. di P. King, A. and J. Churchill, London 1706.
- J. Locke, *An Essay concerning Human Understanding*, a c. di P.H. Nidditch, Clarendon Press, Oxford 1975.
- J. Locke, *Correspondence*, 8 voll., a c. di E.S. de Beer, Oxford University Press, Oxford 1976-89.
- J. Locke, *Drafts for the Essay concerning Human Understanding and Other Philosophical Writings*, vol. I: *Drafts A and B*, a c. di P.H. Nidditch e G.A.J. Rogers, Oxford University Press, Oxford 1990.
- J. Locke, *Malebranche e la visione in Dio. Con un commento di Leibniz*, a c. di L. Simonutti, Edizioni ETS, Pisa 1994.

- N. Malebranche, *Œuvres complètes*, dir: Andr. Robinet, 20 voll. + 2, Vrin/CNRS, Paris 1958-67.
- W.J. Mander, *The Philosophy of John Norris*, Oxford University Press, Oxford 2008.
- J. Marušić, *Locke on Causation and Cognition*, in *Causation and Cognition in Early Modern Philosophy*, a c. di D. Perler e S. Bender, Routledge, London-New York 2020, pp. 233-51.
- C.J. McCracken, *Malebranche and British Philosophy*, Clarendon Press, Oxford 1983.
- H. More, *Opera omnia, tum quæ latine, tum quæ anglice scripta sunt; nunc vero latinitate donata*, 3 voll., ex typ. J. Maycock, Londini, sumptibus J. Martyn et W. Kettilby, Londini 1675-79. Rist. anast.: Olms, Hildesheim 1966.
- J. Norris, *The theory and regulation of love a moral essay, in two parts: to which are added, letters philosophical and moral, between the author and Dr. Henry More*, Hen. Clements, Oxford 1688.
- J. Norris, *Christian blessedness, or, Discourses upon the beatitudes of our Lord and Saviour Jesus Christ. to which is added, reflections upon a late essay concerning human understanding, by the same author*, printed for S. Manship, London 1690.
- J. Norris, *A Brief Consideration of the Remarks made upon the foregoing Reflections by the Gentlemen of the Athenian Society, in the Supplement to the Third Volume, in Cursory Reflections, in Christian blessedness: or, Discourses upon the beatitudes of our Lord and Saviour Jesus Christ. To which are Added, Reflections upon a late Essay concerning Human Understanding: With a Reply to the Remarques made upon them by the Athenian Society*, printed for S. Manship, London 1692, pp. 45-65.
- J. Norris, *Cursory reflections upon a book call's an Essay concerning Human Understanding. In a Letter to a Friend, which was appended to his Christian Blessedness*, printed for S. Manship, London 1690.
- J. Norris *An Essay towards the Theory of the Ideal or Intelligible World [...] Part II*, printed for S. Manship and W. Hawes, London 1704.
- A. Pacchi, *Cartesio in Inghilterra: da More a Boyle*, Laterza, Roma-Bari 1973.
- P. Schuurman, *Ideas, Mental Faculties and Method. The logic of Ideas of Descartes and Locke and Its Reception in the Dutch Republic, 1630-1750*, Brill, Leiden-Boston 2004.
- P. Schuurman, "Vision in God and Thinking Matter: Locke's Epistemological Agnosticism Used Against Malebranche and Stillingfleet", in *Studies on Locke: Sources, Contemporaries, and Legacy. In Honour of G.A.J. Rogers*, a c. di S. Hutton e P. Schuurman, Springer, Dordrecht 2008, pp. 177-93.
- P. Schuurman, "Norris, John, (1657-1712)", in *The Companion Continuum to Locke*, a c. di S.-J. Savonius-Wroth, P. Schuurman, J. Walmsley, Continuum, London-New York 2010, pp. 103-5.

- E. Scribano, *Angeli e beati. Modelli di conoscenza da Tommaso a Spinoza*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- M. Sina, "Le tappe della polemica Norris-Locke e l'intervento del Collins", in *Nouvelles de la république des lettres*, 1(1981), pp. 133-63, reprinted in M. Sina, *Studi su John Locke e su altri pensatori cristiani agli albori del secolo dei lumi*, Vita e pensiero, Milano 2015, pp. 79-107.
- L. Spruit, *Species intelligibilis: from Perception to Knowledge*, 2 voll., Brill, Leiden 1994.
- M. Stuart, *Locke's Metaphysics*, Clarendon Press, Oxford 2013.
- J.C. Walmsley, "Locke, Mechanism and draft B: A correction", in *British Journal for the History of Philosophy* 14 (2006), 2, pp. 331-35.
- M. Wilson, "Superadded Properties: The Limits of Mechanism in Locke", in *American Philosophical Quarterly* 16 (1979), pp. 143-50, reprinted in *Ideas and Mechanism. Essays on Early Modern Philosophy*, Princeton University Press, Princeton 1999, pp. 196-208.
- M. Wilson, "Discussion: Superadded Properties: A Reply to M.R. Ayers", in *Philosophical Review* 91 (1982), pp. 247-52.
- J.W. Yolton, *John Locke and the Way of Ideas*, Oxford University Press, Oxford 1956.
- The Digital Locke Project*: <http://www.digitallockeproject.nl/cgi/t/text/textidx?c=locke;sid=0cb13f65857b69c2e6fcae671ba7d8e3;tpl=manuscripts-title.tpl>

Igor Agostini
Università del Salento
igor.agostini@unisalento.it